

Tre giorni d'estate

Di Lorenzo J.
Book Crossig ID: 121-604201
tregiomidestate@tiscali.it

1 Ero pronto a saltare

Ero pronto a saltare ma qualcosa mi fermava, cavolo quel giorno ero lì solo per quello; avevo mille pensieri per la testa e non riuscivo a concentrarmi su ciò che stavo per fare.

Comunque ero lì e, dall'alto, dominavo tutto. Volevo ancora gettarmi ma il pensiero di lei e del passato mi guardava attonito.

Aveva chiesto di me, da lontano si svegliava ciò che era stato, ma forse non era stato un bel niente, un sogno o forse un incubo.

Salto.

I pensieri mi scorrevano ancora davanti, tutto si faceva chiaro, scuro, apparivano gli amici, Lei, la mia vita, ma ormai ero in aria, o meglio... Buio.

L'acqua della piscina era piuttosto fredda quella mattina ma non mi importava proprio niente, mi avrebbe rinfrescato i pensieri e, forse, avrei capito qualcosa in più di quello che stava per accadermi.

Non avevo più voglia di andare in facoltà, avevo 24 anni, piuttosto carino, un po' alla Antonio Banderas, moro, occhi scurissimi e profondi; purtroppo ero un po' basso, solo un metro e settanta (circa), ma il mio fisico era stato formato dalla piscina ed avevo proprio delle belle spalle. Ero entrato in quella fase della vita in cui ti senti cresciuto, nuovo alle emozioni, quelle vere, e non mi interessava proprio di calarmi nel girone dell'università con quella gente tutta schiamazzi e gridolini.

Ero stanco ed avevo solo voglia di una vita, la mia vita.

Una volta andavo matto per i giorni di facoltà, passavo le giornate tra la biblioteca ed il bar, mi piaceva parlare nelle pause dallo studio.

All'università c'erano tantissime ragazze e, la cosa, non mi dispiaceva affatto.

La biblioteca non era molto attraente; era poco luminosa ed il fastidioso ronzio delle luci al neon si trascinava per tutta la mattinata.

I tavoli erano però tutti vicini, quasi fosse una mensa aziendale e questo permetteva di tenere sotto controllo il flusso delle ragazze, quelle nuove e anche le vecchie fasciose che, letteralmente, fluttuavano lungo la "passerella" a lato dei tavoli solo per farsi notare.

Ormai avevo conosciuto quasi tutti, non ce la facevo più, le solite facce, le solite battute, le solite "passerelle". Non si può dire che mi annoiassi ma non c'era novità, era sempre tutto così uguale, non ce la facevo più.

Anche il viaggio sino alla facoltà si rivelava noioso, cercavo di evitare la routine lanciandomi in approcci sfrenati. Speravo, così, di colorire la giornata che iniziava con

un tragitto in treno. "Cosa stai leggendo?"; "A che ore si arriva a Pisa?" oppure "Non mi dire che anche Tu hai un esame!?!". ma era tutto inutile, solite domande, solite risposte.

Solo una volta era capitato qualcosa di sconvolgente, ero in biblioteca ed avevo conosciuto Eva. Mi aveva chiesto a che ora suona la campanella ed Io glielo avevo detto! Non ero sufficientemente sveglio quel giorno, ti prepari per anni frasi brillanti da dire in ogni occasione, spero che ogni ragazza persa sia un gradino dell'esperienza per arrivare a dominare ogni tipo di situazione e poi, quando un'affascinante donna ti chiede a che ora suona la campanella, Tu Le rispondi, senza aggiungere altro!

Ma non è finita qui, dopo questo penoso evento l'avevo incontrata più volte, Lei si sedeva sempre vicino a me e, così, diventammo amici ...

- Vedi secondo me quella ragazza ti viene dietro, dai guarda come si tocca i capelli, e come ti parla.

Mi disse un giorno, avevo parlato con una ragazza, Eva non aveva potuto fare a meno di osservare, forse ci aveva guardato apposta ... non mi sembrava di avere avuto atteggiamenti particolari, nessun ammiccamento, nessuna invasione dei rispettivi spazi. Ma Eva era dell'idea opposta ...

- Guarda Eva che non è solo come parla una ragazza a indicare l'attrazione che prova per te; anche se si tocca i capelli, può non voler dire niente. L'importante è lo sguardo! E lei non aveva certo uno sguardo attratto.

Ormai riesco a capire quando una ragazza si scioglie mentre le parlo, se è cotta di me. Si capisce dallo sguardo, così preso, così intenso.

Sicuramente, mentre parlavo, Lei stava pensando che ero un pirla...

"ma guarda questo qui, gli muoio dietro e non se ne accorge nemmeno, lo sguardo dice, ma che sguardo gli dovrei fare?!"

Le piacevo, ma ovviamente me ne accorsi solo quando ormai era troppo tardi, e pensare che ero veramente cotto.

Un altro buco nell'acqua.

Quella mattina, dopo la piscina, ero andato in università e pensavo a questi tristi fallimenti, tutta quella pseudo esperienza che mi ero fatto e che comunque non mi impediva di fare delle cavolate.

Poi all'orizzonte vidi il Fabri.

Era alto, si distingueva bene anche in lontananza, non solo per il suo metro e ottantacinque, ma soprattutto per i suoi capelli biondissimi e gli occhi azzurri che sembravano sempre illuminati da non si sa quale luce.

Il Fabri era un compagno di studi e di follie, insomma era un amico, di quelli veri ...

- Ciao Giò!

Si mi chiamavo Giovanni, Giovanni Zò e, senza offesa, era proprio un nome di m.

- Ciao Fabri come ti v'?

- Alla grande!

- Ti ricordi cinque anni fa, quella ragazza che avevamo conosciuto al mare, la Francy?

Come potevo non ricordarla era stata la cotta piú cotta, quasi bruciata che avevo preso.

- Certo, e allora?

- Bè l'ho rivista, e indovina un po'?! Mi ha chiesto di te.

- Sssii?

Crisi totale, anni ed anni che era sigillata in un cassetto e questo mi prende il martello pneumatico e mi trapano.

- Mi ha chiesto che fai, se hai la tipa, se vai bene in università e cose così.

Ferma il mondo ho sentito bene, e poi come lo dice senza dargli importanza.

- Se ho la tipa?!? (il panico era alle stelle, quasi sudavo, le mani gelate).

- Sì, mi ha detto che le piacerebbe risentirti.

Sull'orlo di una crisi ormai bianco o rosso bo.

- Mai lei il tipo ce l'ha?

- Bè, te lo devo dire?

- SSSIII

- Non gliel'ho chiesto.

Crisi definitiva, se avessi avuto la forza l'avrei ucciso, ma il Fabri era uno dei miei migliori amici in facoltà, e non lo volevo mica morto.

- Sei un pirla, ci penserò io a chiederglielo, sta sera la chiamo.

Comunque grazie.

La mattina sgocciolava lenta, come la notte insonne per un rumore inidentificabile.

Salto su internet, era uno dei privilegi che ero riuscito a conquistare dopo estenuanti letture dei regolamenti dell'università; era permesso l'uso della rete a scopi didattici, se... e poi se... insomma un sacco di clausole. Ovviamente non ero in possesso di tutti i requisiti, ma probabilmente nessuno li avrebbe mai avuti, ero riuscito a convincere i tecnici di laboratorio (erano i bidelli ma gli piaceva darsi un certo tono con questo nome così importante. Ed io mi divertivo ad assecondarli). Gli avevo detto che ero un talento naturale e che dovevo usare la rete per motivi che penso stiano ancora cercando di capire. Comunque ormai avevo conquistato il diritto o, piú semplicemente, il mio posto, e nessuno mi avrebbe sbattuto piú fuori.

Con una lunga navigata si fa presto il tocco (le 13.00) ...

... pranzo ... lezione ...

... Treno.

Il treno era molto vecchio, andava a gasolio e all'interno c'era una gran puzza di polvere. Anche se il viaggio era breve, spesso, sembrava di entrare in un'altra dimensione,

tornando indietro di almeno cinquant'anni.

Le poltrone erano in finta pelle, i corridoi stretti e, addirittura, esistevano gli "scompartimenti di prima classe" con i famosi sedili in velluto pregiato ... del 1900 ...

Per fortuna era frequentato da molti ragazzi e ragazze, così:

Ciao cosa stai leggendo?

...

Sì, ma come ti chiami?

...

Ora scendo, sono arrivato, ciao!

...?...!

La solita tipa troppo simpatica.

Arrivato a casa, mi chiusi subito nella mia camera, non era grande, ma era molto accogliente. Lo stereo faceva da padrone, era uno di quelli belli, ad elementi separati e con grandi casse appoggiate su mensole alla parete.

La sua musica mi aveva sempre accompagnato in ogni mio "viaggio", nei momenti felici ed anche nei giorni tristi quando lasciavo scorrere le sue note lungo i miei pensieri, cercando di perdermi al di là della realtà.

Non c'erano molte altre cose in camera, una libreria in fondo a sinistra, le freccette, per le pause dallo studio ed una scrivania che mi aveva visto in quelle giornate tristi lasciare la mia anima espandersi nel suono, nel vento, con la solitudine e la tristezza che scintillano per farsi notare e per rapirti e portarti lontano.

Scrissi:

Ti penso
come lungo quei giorni
con te
il sole vivo nel fuoco.

E sogno
ancora una volta
Te,
riperso nel mare
ancor naufrago
aspetto

non chiamo
Un alito di vento
una tempesta
dove mi porta.

Amavo scrivere poesie, avevo iniziato quasi 10 anni fa, avevo un po' perfezionato il mio

stile ma non credo di aver mai raggiunto l'eccellenza, quella dei Grandi.

Quando qualcuno mi chiedeva di farglielo leggere, lo facevo volentieri, anche se ero sicuro che non vi sarebbe entrato col cuore ma solo con la mente.

Così mentre quel qualcuno, generalmente una lei, leggeva io osservavo le sue espressioni:

- uuh? uh!

- che c'è scritto qui?

Già capivo che non capiva.

- c'è scritto cielo.

- ah!

- ma ti piace? ti comunica qualcosa?

- Sì, sì è bella.

Ok non le piaceva o non ci era entrata.

- io non so l'antefatto, da cosa scaturisce, non posso dire che mi comunichi qualcosa.

Ah, che forse di Leopardi devi sapere l'antefatto quella ti comunica subito, la capisci, ci entri dentro e ti fa sentire vivo, ovviamente non potevo pensare di paragonarmi al Leopardi, ma speravo sempre di riuscire a trasmettere le mie emozioni.

Una sola volta era capitato qualcosa di fantastico, ne avevo fatta leggere una ad una ragazza della facoltà, eravamo in treno e stavo scrivendo. Lei aveva notato la cosa e mi aveva chiesto:

- Stai scrivendo una poesia? - mi chiese incuriosita.

Mi piaceva che mi facessero domande di questo tipo, soprattutto se erano ragazze, ma ero in un momento un po' trascendentale e volevo lasciar perdere. Poi gliene feci leggere una di quelle vecchie:

- Cavolo ma sei un poeta, dovresti scrivere poesie.

Era tutta rossa in viso, le era proprio piaciuta!

- In effetti, le scrivo. Purtroppo non sempre riesco a trasmettere quello che provo.

Non so se la reazione fosse determinata dalla poesia, o era Lei particolarmente sensibile, ma il fatto di poter osservare le emozioni dalla carta tradursi in onde di felicità, era veramente una sensazione bellissima.

Tra un pensiero e l'altro il pomeriggio scorreva come l'acqua di un rubinetto lasciato aperto.

Non potevo fermare il rumore dei pensieri che si trascinavano sulle lancette dell'orologio e non volevo fermarlo. Era l'unico modo per correre verso la sera.

2 Il telefono

La sera ero quasi ipnotizzato dal telefono, non suonava.

Triste, pensavo alla Francy che aveva chiesto di me.

Cosa voleva? perché mi cercava?

Forse non mi cercava, forse era solo curiosa di sapere che cosa facevo... mah.

L'indecisione era al massimo, non riuscivo a prendere in mano la cornetta, quasi scottasse.

Il mio sguardo si spostava dal telefono alla spada che avevo comprato in uno di quei viaggi speciali, con gli amici, all'armadio, al letto, al telefono.

Non ci riuscivo.

Decisi di aspettare, o meglio, non ebbi il coraggio di chiamarla.

Avevo conosciuto la Francy quattro anni fa, a Viareggio ed ero subito caduto fulminato, così sincera così bella.

Era cominciata una sera d'estate, durante una passeggiata sul lungo mare. Come in tutte le belle storie estive, ero con un amico, il Fabri per la precisione che poi mi sono ritrovato in università, con mio sommo piacere, e Lei era con l'Ale:

- CIAO!!

(In coro, io da destra il Fabri da sinistra)

spavento, sguardi, risate pazze -

- Dai su tranquille, faccio io, vi abbiamo spaventate?

- No, no, dice Francy, ma è stato bello.

- Come è già finito - dice Fabri-

- Come vi chiamate? - dico io

e così continuammo con i soliti discorsi di partenza, a quattro.

Avevo notato subito che la Francesca era magrolina, ma non troppo e, parlando, non riuscivo a far altro che guardare i suoi occhi, senza quasi accorgermi che erano verdi e che Lei era bionda, cosa che mi avrebbe fatto molto piacere in seguito.

Alessia era mora, non l'avevo messa per niente a fuoco, sino a quando Dice :

- "perché non andiamo in spiaggia?"

Sguardi pesanti da giorni solitari e allupati corsero appena sotto le nostre sopracciglia.

- Mah?! sssi può fare, si - dico io.

E, così, ci trovammo sulla spiaggia notturna e, con una separazione strategica, in doppia

coppia.

Cominciammo a parlare di noi, quando parti, cosa ti piace fare, qual è la cosa che ti piace di più in un uomo, insomma, tutte quelle cose che a vent'anni rendono un discorso un po' meno superficiale.

Ci trovammo lontani chilometri dal nostro ingresso in spiaggia e, Fabri ed io, ci sentimmo casualmente stanchi dalla lunga passeggiata:

- Tò ci sono i lettini - alzo la voce lanciandogli input e lui

- È vero io sono un po' stanco, perché non ci sediamo?

- Sì sì noi andiamo là - dice l'Ale che coglie al volo.

Cinque ombrelloni distante, a prova di sguardi indiscreti.

I lettini che avevo visto non erano molto vicino al mare, sembravano messi lì apposta per noi, abbandonati nella luce della luna riflettevano emozioni, quelle emozioni calde, forti o semplicemente romantiche; le stesse che provano gli amanti quando si rifugiano in spiaggia, per amore, per sesso o solo per fantasticare, così come già stavo facendo io.

Purtroppo noi ci sedemmo in riva al mare, lontani dai lettini.

- Hai freddo Francy?

- Sì un pochino.

- Vuoi il mio giubbotto?

- Sì grazie.

Si fa presto a dire grazie tanto poi quello che muore di freddo sono io.

- Ma non avrai freddo tu?

- Potremmo avvicinarci un po' così stiamo più caldi.

- Va bene - mi dice -

Cerco di avvicinarmi il più possibile e la abbraccio anche un po'.

Ma il freddo insiste.

- Perché non ci sdraiamo così il vento non ci ruba scintille di caldo.

Amavo parlare un po' strano.

- Non so se sia una buona idea. Mi dice.

- Perché?! Non facciamo niente di male.

- Ma ci sporcheremo tutti!

- Andiamo a metterci sul lettino - le rispondo

- Sul lettino!?!?

- Stà tranquilla, non ti starò troppo vicino.

E' fatta, ora andiamo sul lettino, ci sta, forza Giò è il tuo momento, sei un drago - he, he, he - grido interiore di carica, ma forse non funzionava, non mi sentivo poi così drago.

Sul lettino, più vicini di quello che avevo osato sperare, la guardavo negli occhi, si parlava di noi, mi avvicinai ma non volevo baciarla, non era nel mio stile baciare una

ragazza al primo appuntamento.

Continuammo a stare vicini, abbracciati e caldi a parlare di ciò che era la nostra vita, ma quando fu ora di andare mi pentii di tante parole e pochi fatti; avevo riscontrato una certa arrendevolezza da parte sua nei miei confronti, ed avevo un certo sospetto che domani non sarebbe stato lo stesso.

Prima di tornare a casa, infatti, mi dice:

- Io ho il ragazzo...

Non riuscivo a crederci, per un istante le mie pupille si dilatarono all'estremo, il cuore si fermò, riprese a battere e si fermò di nuovo, con un ritmo completamente irregolare. Avevo una sensazione di smarrimento, di panico... ma tutto questo non durò che pochi secondi:

- non importa, non sono geloso.

Era la frase standard, quella simpatica, che dicevamo tutti ad un'affermazione del genere; non sapevo neanche perché l'avevo detta, infatti, mi dispiaceva per davvero ed ero quasi disperato.

Rimanemmo abbracciati, da lontano (cinque ombrelloni) si sentivano mugolii, cigolii ed altro...

Aspettammo in silenzio, una stella cadde lasciando una lunga scia, era San Lorenzo la notte più romantica dell'estate, quella notte in cui ogni desiderio si può avverare, in cui gli amanti si fanno particolari promesse ed io mi sentivo trascinare in un posto sconosciuto.

- Lo sai che mi piaci - mi dice -

Subisco un crollo totale, perché lo dice, ha il tipo, non può fare così, o ci sta o no, ma che non mi venga a raccontare queste storie.

Non risposi, tanto sapevo che non avrebbe ceduto e poi, forse, a quelle condizioni non l'avrei voluto neanche io.

L'Ale si svegliò o meglio...

- È tardissimo, dobbiamo tornare!!!

Il Fabri sconvolto, la faccia in fiamme, i capelli dritti e con lo sguardo spento mi fa:

- Oh com'è andata? Questa era proprio sveglia.

- Insomma, se ne parla dopo.

Corremmo sino a casa.

Non ci scambiammo parole durante il tragitto, forse troppo imbarazzati, forse troppo stanchi o, forse, impauriti dalla reazione dei genitori per il ritardo.

Arrivati sotto casa il saluto fu veramente breve:

- Ci vediamo domani? Dico io

- Ma non lo so, forse - la Francy -
 - Dai che venite vi aspettiamo al mare.
 - Vabbè ci si vede dice l' Ale.
 - Ciao Fabri, ciao Giò.
- Saluti generali, baci,baci.

3 Mare ore 12,00

Come da copione le tipe si presentano da noi, guardo meglio la Francy

- Hai visto che siete venute!

- Sì ma è stata l' Ale a trascinarci qui, io non sarei venuta.

Eravamo nella tipica spiaggia versiliese, molti ombrelloni, molti vecchi ed un bagnino che spesso rompeva le scatole per la musica troppo alta o perché non si poteva giocare a palla.

Andavo alla stessa spiaggia da una vita, le cabine all'ingresso dello stabilimento mi avevano ormai annoiato, così pulite, così lucide. Per non parlare del tavolo da ping-pong, in cemento, appena dopo un muretto stracarico di fiori, che mi aveva visto crescere con la racchetta in mano.

Quel giorno era, però, diverso.

Tutto sembrava più luminoso, più sorridente.

La Francy non era stupenda, non lo avevo notato prima, era SUBLIME sembrava Jody Foster, bionda, con gli occhi verdi, il viso magro ed un po' appuntito sul mento, alta o meglio slanciata, aveva le gambe molto lunghe ma era solo un metro e settanta, (cosa di cui ero felice, io ero pochi millimetri più basso) ed era piuttosto magra.

L' Ale era alta come lei ma un po' più paffutella e, mi dispiace per Fabri, ma non era un gran che.

Passammo la giornata tipica da mare, giocammo a pallavolo e poi di corsa sotto l'ombrellone tuffandoci sulla sdraio o sul lettino.

Mangiammo panini e poi ci rincorremmo ancora nell'acqua:

- dai passa la palla

- quale palla

- ma quella che hai in mano.

- ah sì!?!? Vieni a prenderla!

e giù corse per tutta la spiaggia con tuffi in mare e schizzi vari.

Il Fabri, quel furbo se la fugava appena poteva e, pensa un po', si avvinghiava alla sua bella (!!!) Alessia.

Sera.

- Si fa tardi, dobbiamo andare Franci, dice l'Ale.

- Si adesso arrivo.

- Ci vediamo stà sera? le chiedo

- Ma non so.

- In ogni caso io vengo davanti al Sirena, se ci sei bene, se no ciao.

Il Sirena era la gelateria più bella della località, non era un punto di ritrovo, ma c'erano delle panchine proprio di fronte, erano quasi sempre libere, così avremmo potuto aspettare seduti. Inoltre era proprio di fronte a casa sua, così ci avrebbe raggiunto facilmente.

Ancora una volta mi trovavo a recitare la parte del duro, non mi accorgevo dove ben presto sarei finito. Facevo proprio il duro, l'uomo vero, pensavo di non rischiare niente, al contrario il rischio si sarebbe dimostrato ben più grosso di quanto non potessi immaginare.

Generalmente non ero così forte, non amavo fingere, cercavo sempre di essere me stesso al cento per cento e di non nascondermi mai.

Purtroppo certe volte mi sentivo un po' fragile e mi trovavo a soccombere di fronte ai discorsi con le ragazze, che, spesso, non perdevano la testa per me.

Molte di quelle che avevo conosciuto amavano il mistero, il gioco e forse anche qualche rudezza così, andando un po' contro la mia natura, mi ero adeguato cercando di essere misterioso e forte.

La sera andai all'appuntamento e, dopo soli cinque minuti di attesa:

- Ma guarda che coincidenza, come mai sei qui?

- Ma, passavo per caso, ero qui con l'Ale.

- L'Ale?

ah sì! era già avvinghiata a quel marpione del Fabri, dietro il cespuglio.

Era poco che lo conoscevo, per lui era tutto così facile, uno sguardo, qualche parola e tutto era già combinato.

Cominciammo a passeggiare

- Andiamo al luna park? le chiedo

- Si va bene.

- Ehi Fabri...

era sparito, sicuramente in spiaggia, (... ma come fa?)

Così ci avviammo, parlando.

Incominciavamo a parlare molto insieme, la sintonia era perfetta, forse troppo.

Al luna park ci stavamo divertendo, avevamo fatto diversi giochi, dalle gabbie volanti, sino al sollevamento ... dei tappi, ma non avevo ancora vinto niente.

Anche al lancio del missile non avevo fatto una bella figura, dovevo spingere una specie di missile lungo le sue guide e fargli fare il maggior numero di giri della morte, ne aveva

fatti solo cinque ed una voce stridula gracchiò: << complimenti ... pappamolle>>.

E la Francy, prendendomi il braccio disse:

- "Ma che bel pappamolle."

Poco prima di andar via vidi i fucili, avevo deciso di rifarmi dalla precedente brutta figura mi sentivo in forma, volevo vincere un orso gigantesco, comunque con un centro si vinceva un pupazzetto e non volevo tornare a casa a mani vuote.

Per fortuna riuscii a fare un centro.

- Si hai vinto!

Era veramente contenta, forse pensava che glielo avrei regalato?!

- Dai prendi quello lì.

Mi stava indicando un pinguino, era bellino e decisi di prenderlo, tanto poi sapevo che glielo avrei regalato.

- Non me lo regali?

- Non lo so, è così bello, quasi quasi me lo tengo Io!

- Ma come!

Faceva finta di essere offesa.

- Su, su se ti comporti bene te lo regalo.

- Sì, solo se farò la brava?

- Esatto!

Ci avviammo verso casa, e, dopo altre parole e sguardi, le carte erano scoperte:

- Ma sei innamorata di lui?

- Non lo so, prima pensavo di sì, ora che sto con te tutto mi sembra così diverso, lui perde di sapore. Vedi con lui non riesco a parlare come con te. Mi sembra di conoscerti da sempre.

Ero nel vortice, mi aveva rubato tutta la sicurezza, non riuscivo a restare più distaccato e gli insegnamenti del Fabri su come fare prede erano ormai una massa informe di fumo.

- Ma secondo te cosa dovrei fare ora, dovrei far finta di niente ed andare a dormire?

- Non lo so, so solo che con te ci sto meravigliosamente bene, vorrei che durasse per sempre, ma io ho il ragazzo e tu abiti lontano. Ho bisogno di qualcuno che mi stia sempre vicino.

Stoccata mortale.

Non riuscii ad arrabbiarmi, mi assaliva la disperazione. Così con una voce a metà tra lo sconfitto e l'arrabbiato, tutto teso dentro, dissi:

- Ma non è possibile, ti rendi conto di quello che dici?

- Sì, ti dico solo la verità!

Non aggiunse altro e fuggì a casa in lacrime.

Odiavo vedere le ragazze piangere, ma soprattutto odiavo farle piangere, e lo odio tutt'ora. Una donna è una principessa, deve quasi essere venerata, stupita; solo così la si può assaporare sino a raggiungere insieme le vette più elevate. L'amore è un continuo donarsi, l'uno all'altra.

Ma ora l'avevo fatta piangere, anche se non ero la causa e, come se non bastasse, mi sentivo proprio come Lei.

Rimasi da solo sotto casa sua; lasciai scorrere quei momenti fatti di briciole di tempo e preziose emozioni, non volevo perderne neanche una, nel bene e nel male.

Mi restava in mano solo il pupazzetto di peluche, avrei voluto che l'avesse tenuto con se ma non l'aveva preso.

Me ne sarei andato subito ma qualcosa mi trattenne, guardavo il peluche e stavo fermo.

Il Fabri era già arrivato

- dai andiamo, che te ne frega.

- Aspetta!

Lei da dietro la tapparella guardava, ne ero sicuro, non potevo vederla ma era lì!

Aspettai ancora qualche minuto, poi decisi di andare.

A letto scrivo:

Tutto si frange
tra gesti e pensieri
tutto si scopre,
è l'emozione di te.

Non respiro,
Soffoco, i vestiti
mi stringono addosso
e non riesco a dormire,
senza te.

Aria e cibo
il mio corpo non nutrono
sogno ...

Mi sveglio col suo sapore ancora nel cuore, pensavo che il mio pensiero non si sarebbe più distolto dal suo sguardo, lei iniziava a scalare tutti i miei valori per raggiungere la vetta.

Avevo fatto una lista di quello che c'era di importante da raggiungere nella vita e, qualsiasi cosa succedesse, non sarei mai dovuto andarvi contro.

Al primo posto c'era l'Amicizia, il valore che consideravo più forte, mai avrei tradito un

amico, e mai avrei perdonato un suo tradimento.

Subito dopo l'amicizia c'era lo studio, avevo un obbiettivo, quello di laurearmi a 24 anni, e ci stavo riuscendo; l'amore e le donne venivano solo al terzo posto, ma questo non vuol dire che fossi un secchione.

Mi ritagliavo delle intere settimane senza studiare, era la pausa dopo l'esame, durante la quale ne facevo di tutti i colori, conoscevo un sacco di ragazze e cercavo di recuperare il tempo passato sui libri.

Ma con Lei l'amore stava passando al primo posto, mi stavo dimenticando di tutto e di tutti, penso che in quei giorni, se mi avesse chiesto di sposarla, l'avrei anche fatto.

Dopo colazione, almeno duemilacinquecento calorie, distribuite tra succo d'arancia, macedonia con yogurt, caffèlatte con pane e marmellata ed una fetta di torta, corsi a cercarla.

Al mare, non la trovai, la cercai a casa sua, non c'era.

Anche il Fabri era rimasto a piedi e, sconsolati, andammo a fare un tuffo in mare.

- Com'è che ti ha tirato il pacco? dico a Fabrizio

- Sarai tu che porti sfiga, tu e la tua cozza, che poi tua non è.

- Grazie, bell'amico che sei.

- Ma dai scherzo, ti voglio bene.

Comunque non mi interessa niente dell'Ale, è, più o meno carina, ma soprattutto è disponibile.

- E tu con la Francy non vai troppo bene, o sbaglio?

- Non ti sbagli, ha il tipo e di corna non se ne parla. E poi lo sai che non sono il tipo da corna; non mi tirerei indietro se fosse lei a volerlo, ma cercare di convincerla non mi sembra proprio giusto.

A me piacciono le cose serie - continuo io - non sono portato per i tradimenti, le scappatelle e le storie di un giorno.

Non ha nessun senso, passato il momento cosa ti rimane?

- Gli amici - mi risponde - le risa con loro quando lo racconto e poi...

- E poi non lo sai neanche tu, l'Ale è un po', anzi molto, sveglia, ti è saltata addosso!

Ma non mi sembra giusto "corrompere" una piccola innocente ragazza facendole credere chissà cosa e poi non te ne frega un emerito c...

- Hai ragione ma se mi guardo indietro non mi sembra di aver mai preso in giro una ragazza, mi sono sempre limitato a starci e ad avanzare sino a che lei non diceva basta.

Sono innocente?

- Certo, certo, andiamo a mangiare.

Subito dopo pranzo uscii di casa per andare a cercarla, spiaggia, passeggiata, pineta, mercato.

Niente, completamente sparita.

Avrei scoperto solo più tardi che era andata a meditare sulla situazione ed io morivo.
Ricomparve alle 18.30 venne lei a cercarmi.

- Ciao

Rimasi ancora una volta abbagliato, non mi ero abituato alla sua bellezza.

- Ciao, ti ho cercata.

- Sono stata a fare un giro sui monti, da sola, ho pensato tanto.

(tremo)

- E cosa hai pensato?

- A noi

(o a lui?)

- Io questa sera parto

(lo sapevo ed ero tristissimo, anche lei sembrava triste)

- vado in montagna con i miei genitori per due settimane, non so se ci rivedremo ancora.

- Ce l'avrai un telefono lassù?

- No, credo proprio che non potremo sentirci e forse...

- Forse cosa?

- Sarà meglio così!

(mi siedo forse è meglio, non vederla, non sentirla come farò, cosa farò).

Ormai ero perso, completamente annegato in lei; me ne ero accorto solo adesso e non potevo farci niente non c'era cura. Non l'avrei più vista e forse neanche più sentita. Non potevo accettare una situazione del genere.

- Ma come puoi pensarlo, tu compari nella mia vita, mi trafiggi e mi lasci così?

- Ti avevo detto che avevo il ragazzo.

- Ma mi avevi detto anche che ti piacevo?!

- Sì

- Almeno dimmi se mi trovi attraente?

Era uno squallido tentativo di seduzione, forse anche mal riuscito.

- Sì - risponde lei Timidamente -

- Ma quanto tra 0 e 10

- pensavo ormai di averla incastrata. -

Intanto passò un ragazzo che, mangiando un gelato le guarda le gambe, ne approfittai per fare il duro:

- Oh che guardi? Telare! e in fretta.

Per fortuna non era un'attaccabrighe e non interruppe il nostro discorso.

- Nove

Mi ero distratto, forse non avevo capito bene, nove?

- Come nove?

- Nove, intendo esteriormente.

- Perché, dentro faccio schifo?

- No, anzi!!

Lei sorrideva ed io ero definitivamente perso.

Una botta così, non me l'aveva data mai nessuno.

Non riesco a capire neanche i nessi, come fai a dire ad un ragazzo che ti piace così tanto e poi stai con l'altro, come fai a tornare da lui?

- Sai Giò, penso che tu in questo momento sia più importante di lui, ti vedo al di sopra di tutto penso che tu abbia raggiunto il primo posto - ormai lei aveva superato ogni classifica - ma purtroppo io domani non ci sarò, e tu chissà quante altre ragazze conoscerai.

Io ho bisogno - stava continuando lei - di qualcuno che mi stia vicino, non posso pensare che quando ho voglia di vederti, possa farlo solo col cuore, e non abbracciarti e strapazzarti tutto. Io devo averti al mio fianco sempre.

Non sapevo cosa dire, aveva ragione la lontananza è un gran male e porta spesso a facili tradimenti, se non di più!

Era ormai ora di cena e doveva andare a mangiare. Non sapevo dove era la sua amica ma la immaginavo come al solito attorcigliata al Fabri che si divertivano in abbracci scintillosi.

- Non so se riesco a passare prima che tu parta, penso sia meglio salutarsi ora.

- Allora ciao

bacio

bacio

grande abbraccio che di meglio mai è stato, i nostri corpi così vicini ma al tempo stesso così lontani, si fondevano insieme per dirsi addio. Una sola aura promanava da noi, un solo cuore, pensavo, un grande addio.

4 Bici

Amavo andare in bici, soprattutto al tramonto, in quell'ora dove tutti sono a casa a cena, le strade si liberano e il sole rossastro dipinge colori più caldi e allunga le ombre. L'aria, fine ed umida, inquadra in paesaggi come un quadro di Monet ed il silenzio lascia parlare la natura.

Quella sera corsi lungo mare, corsi per non pensare ed essere alla fine così stanco da non potermi più alzare per qualche giorno.

Qualcosa mi impedì di allontanarmi troppo, Lei partiva, la dovevo rivedere per l'ultima volta.

Arrivo sotto casa sua con la mia bici fiammante, era da corsa, modello artigianale.

- Speravo di rivederti - mi dice - sono stata qui ad aspettarti da quando sei andato via.

- Io non riesco a pensare che a te, continuavo a ripetermi vai da lei, torna indietro.

Così ho fatto ma tu partirai lo stesso.

- Rimarrò a casa per qualche giorno ancora, prima di partire.

- Allora ci possiamo ancora vedere - le dico - prima che tu vada in montagna.

- Penso di sì!

YEAH!!! ero già felice, un'altra occasione, chissà.

Da lontano i suoi genitori la chiamano.

- Devo andare Già ciao.

bacino

baciotto

- ciao.

numeri di telefono.

A presto.

E adesso
non ci sei più,
arcobaleno
dissolto
nel sole.

Son qui
aspetto
tempesta di vento,
arcobaleno
il tuo ritorno.

Nudo,
spoglio
albero d' autunno,
ricco
d'un germoglio di vita
di te

E il tuo profumo,
ricco di un nuovo sapere
e inebriato ... di vita.

5 Il giorno dopo la sua partenza

Il giorno dopo la sua partenza vagavo sconsolato, la pensavo come una cometa, una stella che, improvvisamente, era entrata nella mia vita e mi aveva illuminato la strada. Avevo respirato i suoi vapori, esalazioni profumate di vita, mi aveva colmato gli occhi con la sua bellezza ma era passata, mi aveva lasciato attonito, pallido e totalmente distrutto.

Andavo in giro senza una meta precisa, avevo preso la mia bici per sfogarmi e non pensarla troppo ... non funzionava. Passai ai campi da beach volley, cercando qualcuno con cui giocare, ma era tutto strano, il mondo si era fermato ...

La chiamai il pomeriggio di quello stesso giorno.

- Ciao Giò - era raggiante - ti ho pensato tutto il giorno, ti volevo chiamare ma poi ho rivisto lui.

- E cos'è successo?

- Avevo sempre la tua immagine davanti agli occhi, non riesco a non pensarti, quando vieni?

Ero completamente strabiliato, non riuscivo quasi a parlare

- Domani?

- Siii - era sempre così allegra -

- Allora domani alle 15.00.

Avevo preparato tutto: abbigliamento sportivo con pantaloncini corti, piantina della sua città e provincia, per non perdermi, (regalo di mia madre) e, suggerito da mio padre, zaino con kit di sopravvivenza per ogni evenienza: pantaloni lunghi, maglioncino, k-way, ombrello, soldi.

Avevo dei genitori fantastici, erano contenti dei miei studi e mi lasciavano fare più o meno quello che desideravo, così quando dissi loro che volevo andare a trovare la Francy, non furono felicissimi, ma mi assecondarono con preziosi suggerimenti.

La sera non riuscivo a dormire, la pensavo più intensamente che mai.

Sconvolge l'anima
Scuote.
l'albero
da un fulmine diviso
il pensiero di te.

L'acqua
per il mare,
le stelle per il cielo
e la luce per la luna.

Risvegli
la passione
gioia, eterno amore.

6 Mi stava aspettando

Partii, il viaggio fu tranquillo, arrivai in città e, quasi subito, mi persi. Avevo guardato la strada da fare, ma non avevo capito molto. Non ero esperto di nuove città e soprattutto di cartine; dopo un po' di fatica, riuscii a capire dove ero e, pianta della città alla mano trovai il posto. Lei mi stava aspettando.

- Ciao. - era molto sensuale soprattutto quando voleva esserlo, la dolcezza e la sensualità di quel saluto mi aveva momentaneamente bloccato le funzioni vitali. Riesco a salutarla con un piccolo singhiozzo nella voce.

- Ci..a..o

Bacio

Bacio

- Come va? - mi dice-

- Benissimo ora che ti vedo.

- Dai andiamo in un posto tranquillo verso i monti.

Aveva dei calzoncini molto corti, lasciavano poco all'immaginazione delle sue belle gambe, che pur avendole viste al mare ora mi sembravano ancora più affascinanti, erano la fine del mondo, la pelle un po' schiarita lasciava all'occhio quel senso di morbidezza che acuisce il desiderio; liberando lo sguardo non si potevano non scorgere le altre sinuosità, così proporzionate e perfette da far girare la testa nel vero senso della parola.

- Non vedevo l'ora di rivederti, ho tante cose da dirti, ho pensato esclusivamente a noi in questi giorni.

(A noi, capite, stava dicendo a noi).

- E cosa hai pensato?

- Te l'ho scritto in queste lettere.

Aveva due lettere in mano cariche di tutto ciò che Lei era, aveva distillato il suo amore lasciando cadere le parole, lasciando trasparire tutta se stessa e tutte le sue emozioni.

Arrivati al posto ci trovammo di fronte un ruscello calato nel verde, una piccola cascata rumoreggiava, proprio davanti a noi e, tra i sassi, l'acqua scorreva col suo dolce crogiolio. L'aria era fresca, gli alberi si inchinavano sino ad immergersi e tutto sembrava essere perfetto per l'inizio di una storia d'amore. Eravamo seduti su un sasso quasi al centro del ruscello, inseriti nella natura piccoli uccellini cinguettavano a pochi passi da noi, sembravano addestrati appositamente per circondare incontri amorosi.

- Hai trovato facilmente la mia casa? - dice Lei.
- A dirti la verità mi sono perso, ma per fortuna avevo la cartina e, alla fine, ti ho trovato.
- Dai, leggi le lettere.
- Ora?!?
- Sì, ora voglio vedere i tuoi occhi mentre le leggi.
- Va bene.

Comincio a leggere, erano numerate onde evitare confusioni:

Prima lettera:

<< Ciao Giovanni, come stai? Io abbastanza bene, anche se mi mancano le serate passate insieme, in spiaggia. Mi manchi, nonostante i pochi giorni che ci separano.

Sono molto confusa. Ti penso molto non da amica, avrei sperato qualcosa di più, ma è stata solo colpa mia se non c'è stato.

In questi giorni non riesco a pensare al mio ragazzo, i miei pensieri sono rivolti solo a te. Solo un viso mi appare quando chiudo gli occhi, il tuo. E' come se mi avessi drogata.

Non so più cosa scriverti per oggi, sono solo pochi giorni che non ti vedo, ma mi manchi da impazzire.

Ti prego, mandami una tua foto, visto che non ti posso avere, almeno potrò guardarti e sognare i momenti, rivivere le emozioni. Bacioni Francy>>

-

I miei occhi luccicavano, non riuscivo a guardarla, poi lei con una carezza mi solleva la testa, mi guarda e mi stringe in un forte abbraccio. Non so quanto sia durato, il tempo non esisteva, non un ticchettio udibile, solo il ruscello, le foglie sotto il vento e gli uccellini potevano dirlo.

Non mi scesero lacrime, non mi guardavo intorno, chiuso com'ero nel ribollire delle emozioni.

Ero il ruscello, gli uccellini, gli alberi. Ero l'aria. Insieme con quel solo abbraccio avevamo toccato l'anima dell'universo.

Non c'eravamo ancora baciati ma l'avvicinarsi dei nostri corpi aveva scatenato le nostre energie più profonde, mille brividi si erano sparsi in ogni nostra cellula.

Le guance, sfiorandosi, avevano lasciato i nostri profumi, così come le nostre anime, unirsi in un unico strano odore dolciastro.

- Dai leggi l'altra

Seconda lettera:

<< Ciao Giò! Sono le 15.30 e cinque minuti fa ho attaccato il telefono dopo averti parlato.

Mi manchi sempre di più e più ascolto la tua voce, le tue parole, più mi accorgo di esserti vicino. La tua persona, il tuo corpo, tutto il tuo essere mi lascia in ammirazione; vorrei baciarti!

Anche oggi, a distanza di qualche giorno, non mi capisco, il mio cuore, le mie membra

sono distaccate dalla testa, dal mio pensiero.

Al primo posto non c'è più il mio ragazzo, ci sei Tu; possiedi tutti i miei pensieri, le mie emozioni.

Mi sento piccola, indifesa di fronte all'ignoto, alla distanza, mi manca il coraggio.

Nelle serate che abbiamo passato insieme avevo paura di non resistere, volevo stare con Te, ma la mia mente me lo impediva. Avevo paura di perdere l'amore, quello che al ritorno avrei ritrovato, l'amore giornaliero, la sicurezza di trovarmi tra le braccia del mio ragazzo, sempre vicino ad ogni mio desiderio.

Ho tanta voglia di rivederti, mi manchi.

Bacioni Francy>>

Ero già perdutamente innamorato e le sue lettere mi avevano trascinato su voluttuose nuvole d'amore.

Non avevo paura dei chilometri che ci separavano e speravo che neanche lei ne avesse. Il mio amore, goccia dopo goccia, era sempre più forte, più desideroso.

Volevo strapazzarla, coccolarla, baciarla e correre con lei attraverso quelle nuvole che vedevo dalle altitudini che mi aveva fatto raggiungere.

Cominciammo a camminare lungo il ruscello, mano nella mano.

Silenzio.

Il posto, ai miei occhi, appariva selvaggio, nel senso buono, ma la natura mi colpiva, non ero abituato a sentirla parlare ero abituato a vedere solo cieli grigi e tanto asfalto.

La passeggiata mi faceva emozionare ma non era solo la natura la novità, non ero abituato ad avere vicino una ragazza incredibilmente bella, sincera, la sua mano nella mia.

- Cosa pensi della mia lettera?

- Cosa posso pensare, Francy, vorrei solo poterti abbracciare e rivederti per ogni giorno della mia vita.

- Lo sai che non è possibile, non durerebbe che un mese se ci mettessimo insieme. E non mi sembra il caso di sprecare qualcosa di così bello che si è creato tra noi per poi vederlo finire nel nulla.

- Forse hai ragione ma correrei e ti inseguirei ovunque pur di starti vicino.

Continuammo a passeggiare, parlammo tra intervalli silenziosi, tra sguardi intensi.

Non riuscirò mai a descrivere quello di cui avevamo parlato, ero così entusiasta, così felice di starle vicino che ogni parola, tiepida nel sapore, scivolava sul mio cuore, accarezzando indefinitamente ogni parte di me.

L'ora della partenza arrivò all'improvviso:

- Quando ci rivediamo? le chiedo con la voce rotta dal terrore di sentire...

- Non credo che riusciremo a rivederci, in montagna non ho il telefono ed è meglio che non ci sentiamo più!

Erano, quindi, le ultime ore che avevamo passato insieme in quella dolce estate che aveva concentrato tutto il suo calore in pochi giorni d'agosto. Ed era proprio quello che temevo, non ci saremmo più rivisti!?

- Ma perché mi hai scritto quella lettera? Io sto peggio di prima.

- Mi dispiace che tu soffra, ma era quello che pensavo e non riuscivo a tenerlo dentro chiuso in me. Volevo che tu sapessi quanto sei stato importante, anche solo per questi pochi giorni.

Era tardi, dovevamo lasciarci.

Non fu un addio tipo quelli che si vedono al cinema, fu un semplice ciao ed un bacino, entrambi avevamo paura che un saluto più profondo, avrebbe potuto scalfire i nostri cuori e farci o, farle, cambiare idea.

Stavo guidando, avevo gli occhi rossi. La musica, a tutto volume, accompagnava le mie lacrime.

Pensavo che lei fosse la ragazza che avrebbe fatto parte della mia vita, intendo per sempre.

Stavano sfumando così i sogni di felicità, quella vera, quella eterna.

7 A casa

A casa tutto mi faceva pensare a lei, ogni angolo di quel piccolo paese sul mare ed ora anche la televisione.

<<ma non devi lasciarla scappare, in tutto l'universo c'è una sola donna che si adatta perfettamente a te, una sola può essere l'anima del tuo corpo e, se la senti così, è proprio lei e non devi lasciarla...>>

Mi aveva colpito questa frase, soprattutto ora che mi sentivo così fragile, così vulnerabile. Cercavo di nascondermi pensando che non era vera, crescendo sarei cambiato, le mie abitudini non sarebbero più state le stesse, i miei desideri non sarebbero stati più gli stessi. Avrei amato un'altra donna.

Ma, allora, pensavo che potesse esistere un solo amore, per tutta la vita; così non potevo fare altro che disperarmi, mi svegliavo la mattina ma non c'era il sole, spesso non riuscivo ad aprire neanche gli occhi.

Mi trascinavo per la casa ma, una volta fuori, salivo sulla bici e correvo, correvo per non pensare, per dimenticare, per lasciare scivolare tutto il mio amore lungo ripide cascate.

Alcune volte mi dedicavo al windsurf o al beach volley, solo così riuscivo a sentirmi libero, solo così potevo abbandonare l'amore.

Ero dimagrito cinque chili a furia di correre, non avevo fame, qualche volta mangiavo, o facevo finta ma subito dopo tornavo a correre.

Stavo scappando o, forse, cercavo di annegare il dolore nell'adrenalina.

Sei andata via
ogni speranza
dispersa
così come s'era,
in un arcobaleno
accesa.

Piccola luce
fiammella nel cuore
pronta
ad una scintilla
un tuo cenno.

Libero vaga
l'amore in me
pronto e rapido
al tuo apparire.

Scrivevo, correvo e studiavo.

Si, studiavo; dovevo preparare un esame, uno di quelli grossi; ero proprio nei guai.

Facevo economia ed era una passione; mi ero innamorato del marketing ma quello che dovevo fare era uno degli esami più brutti e più grossi di tutto il mio percorso.

Purtroppo ero "leggermente" deconcentrato e non potevo rendere al 100%, così, spesso, ero fuori casa.

Inutile dire del risultato dell'esame...

Ero triste - bici - non avevo fame - windsurf - appena pensavo a Lei mi gettavo a capofitto in uno sport qualsiasi.

Ma la voglia di andare in montagna a trovarla era quasi irresistibile. Sarebbe stato tutto inutile e, probabilmente, avrei rovinato ogni ricordo.

Ancora oggi a cinque anni di distanza la pensavo, il ricordo spesso è meglio della realtà e, forse, era stato meglio così.

L'avevo idealizzata, la Francy, e la storia con Lei era rimasto un bel sogno. Mi nascondevo ancora dietro al pensiero che un amore così intenso non avesse delle fondamenta per crescere, per essere un amore quotidiano ma in fondo al mio cuore non riuscivo a crederci.

Se fossi andato a trovarla di nuovo, probabilmente, ora, non sarei qui a pensare a lei e, lei, non penserebbe a me, sempre che lo stia facendo.

Non la vidi più da quel giorno, il ricordo si stava dissolvendo come una goccia di vino in un bicchiere d'acqua, così, lentamente, diventava invisibile, restando sempre presente.

Chiudo gli occhi
penso l' amore.

Un fulmine
ti vedo,
nel viso di Luna
nel profumo di Mare
ti sento

Tramonto,
ti aspetto.

Alba
ti sogno.

Ogni giorno
senza te
sole senza luce,
mare senza acqua,
tuono senza suono
rosa senza petali.

Ogni giorno
vorrei...

8 Avevo cambiato città

Il tempo passava, avevo cambiato città per seguire i miei genitori, un po' avevo sofferto, soprattutto mi dispiaceva lasciare Federico, con cui avevo condiviso tante avventure, sin dall'infanzia.

Sarei andato a vivere al mare, lì dove avevo vissuto i miei più grandi amori. Ogni anno cominciava l'estate, cominciava la magia. Ben presto appariva l'amore, apparivano i sogni e, tutto, si coloriva, tutto andava ad avvolgere quelli che sarebbero stati i più bei ricordi. Non potevo non trasferirmi, la magia avvolgeva ogni mio ricordo e questo bastava per convincermi.

Altre ragazze bussarono alla mia porta, ci furono anche momenti felici, come quello appena concluso. Un inverno di telefonate in Francia, grida dei genitori e capodanno alla Tour Eiffel. Parigi era proprio una città romantica, non so se era solo un'immagine che predisponeva a situazioni amorose o veramente aveva una sua magia ma, quando a fine anno, arrivai con Federico rimasi veramente incantato.

Federico era il mio migliore amico, quasi un fratello, ci conoscevamo dall'infanzia anche se, da quando aveva la tipa, ci eravamo un po' allontanati ed uscivamo di meno.

Avevamo approfittato di questa coincidenza per passare una settimana insieme, in doppia coppia.

L'idea era stata favolosa, così, dopo estenuanti preparativi, eravamo partiti.

Passammo una splendida vacanza facendo i turisti ma, 1000 chilometri si frapponevano tra me e la Marie (così si chiamava la mia francesina) e la nostra storia non riusciva a decollare.

Dopo il capodanno lentamente le telefonate diminuirono ed i genitori gioivano, i ricordi si esaurivano come la fiammella di una candela che, esposta all'aria, illumina a tratti ma inesorabilmente corre verso il buio.

Proprio quando la candela dava i suoi ultimi bagliori era ricomparsa la Francy ed il ricordo della Marie con tutto ciò che aveva rappresentato si era spezzettato in lontane emozioni.

La mattina dopo in facoltà pensavo proprio alla Francy, ero in biblioteca ma non riuscivo più a studiare mi facevano male la testa e le gambe.

Provavo la stessa sensazione di chi si alza la mattina presto per sostenere un esame e, arrivato sul posto, scopre di essere quindicesimo. Non può far altro che aspettare sino

all'arrivo del suo turno ma a che ore sarà e ad ogni minuto si chiede se toccherà a lui ed il tempo scorre, non è ancora il suo turno ...

La tensione più estrema si propaga in ogni angolo del tuo corpo, alla fine, al tuo turno, ogni muscolo, stressato da infinite vibrazioni, sarà come un pezzo di carne sbattuto da un grosso macellaio...

Qualcuno mi picchia da dietro sulle spalle...

- Federicoooooo!!!!

(Abbraccio)

Era proprio lui. Dopo quella vacanza in Francia la nostra affinità era aumentata e non so per quale strana coincidenza si trovava vicino a me.

- Ma cosa ci fai qui?

- Sono venuto a trovarti, mi è venuta all'improvviso voglia di vederti e qualcosa mi ha spinto a venire da te.

- Fantastico, ne avevo proprio bisogno. Se non fossi venuto ti avrei telefonato questa sera.

Dai usciamo di qui, andiamo a fare un giro - continuo io - hai la macchina?

- Sì perchè?

- Andiamo al mare, torniamo a casa dopo pranzo.

- Va bene.

Ci avviammo, tanto i miei genitori sapevano che ero in facoltà e non avrebbero rotto.

La nostra amicizia era cominciata dalla nascita, abitavamo poco distanti ed avevamo fatto anche l'asilo insieme.

Sin da piccoli eravamo legati, avevamo passato così tanti pomeriggi a giocare insieme, spesso durante il pomeriggio mi ritrovavo a casa sua a giocare con le macchinine. Aveva un immenso corridoio dove si potevano fare delle gare spettacolari! In quel periodo eravamo dei semplici amici di gioco e presto ci separammo.

Era il periodo delle medie e, andati in scuole diverse e lontane tra di loro, avevamo compagnie differenti e non trovavamo un punto in comune.

Poi, con le superiori, lentamente ci avvicinammo.

- Ehi Giò ho conosciuto una tipa, ha un'amica piuttosto carina vieni anche tu?

- Volentieri gli dissi.

Non dicevo mai di no alle nuove amicizie, anche perché ho sempre pensato che più gente si conosce e più esperienze costruttive si possono fare. Federico era decisamente alto, anche lui molto latino, aveva gli occhi un po' più chiari dei miei ed aveva veramente un bel fisico. Gli piaceva la palestra, ci andava tutte le sere. Aveva degli addominali ben disegnati, a quadrettino e le braccia delineate dai muscoli che, però, non erano esagerati.

Era proprio un bel tipo e, ad uscire con lui, si conosceva sempre qualcuna. In fatto di

ragazze ne sapeva decisamente più di me!

Arrivati sul posto scoprii che le due ragazze che dovevamo incontrare erano proprio carine.

- Non mi avevi detto che erano così carine- gli dissi -

- Non ti avevo detto neanche che erano brutte!!

Era l'inizio di una grande avventura, sfumata nel giro di poche settimane ma che ancor oggi mi lascia un gran calore dentro.

Non fu l'unica esperienza con Federico, molte altre ne condividemmo alcune più divertenti ed altre meno ma ogni volta eravamo sempre più legati ed ora riuscivamo a "sentirci" a chilometri di distanza.

La sofferenza che avevo provato nel trasferimento era dovuta proprio all'allontanamento da Federico, più fisico che mentale.

Sapevamo benissimo che non ci saremmo allontanati troppo, ed il nostro legame sarebbe rimasto forte, così non aveva neanche cercato di fermarmi, anche se avrebbe voluto; sapeva che era una cosa che dovevo fare e mi aveva lasciato andare.

Non potevo comunque sottrarmi, i miei genitori, in pensione, si erano trasferiti al mare ed io, che non ne ero troppo dispiaciuto, li avevo dovuti seguire.

Arrivati al mare Federico ed io cominciammo a parlare.

- E' ricomparsa la Francy

- Nnooo!! E come l'hai presa - mi chiede -

- Non troppo bene, non riesco a fare quasi niente.

- Ma l'hai già sentita?

- Non ancora, ha solo chiesto di me, non so proprio cosa pensare.

Ero in vena di questioni filosofiche, così gli chiedo.

- Ma tu ci credi al destino?

- Non lo so, da una parte credo di sì, forse abbiamo scritti tanti destini, uno diverso dall'altro e, a seconda delle strade che prendiamo, siamo diretti verso uno di questi.

È un po' come scegliere di andare in una città, non è che scegli, vai all'aeroporto e parti, quindi fai una scelta in una determinata circostanza, arrivato a destinazione, vi resti per un certo periodo, durante il quale fai delle esperienze.

Poi quando ti si presenta un'altra scelta determinante della tua vita, è come se ti ritrovassi ancora all'aeroporto e ti apprestassi a partire o a scegliere di restare. Comunque nel caso tu parta non saprai mai dove arriverai, potresti anche ritrovarti al punto dal quale eri partito prima.

E' per questo che non si può dire se esiste un unico destino scritto, che ti porta solo a determinate situazioni, ed è quindi come se girassi in tondo sino ad arrivare a destinazione, oppure esistono tante strade e ad ogni scelta la destinazione cambia.

Ma tu cosa pensi?

- E` molto complesso, poi ultimamente sto leggendo un libro, "LA PROFEZIA DI CELESTINO" che sta influenzando molto ciò che penso.

- Ma cos'è un libro di religione?

- No, non mi faccio ancora prete, è un romanzo che ti fa pensare.

Tratta dell'energia dell'universo, ho appena iniziato a leggerlo ma mi sembra piuttosto reale quello che descrive, sottolinea che nella vita niente accade per caso e ogni accadimento ci porta in una direzione, quella che dovremmo seguire per raggiungere la felicità.

Si parla di coincidenze, come se fossero un bivio, solo nel caso riconoscessimo la coincidenza, potremmo prendere la decisione giusta.

Nella mia vita di coincidenze ce ne sono state un'infinità.

- Ma guarda che è solo un libro, non ti devi fare prendere così.

- Ma ascolta quello che mi è successo, riesco a rivedere alcuni eventi proprio come è descritto.

- A cominciare proprio dalla nostra amicizia, secondo te perché ci siamo legati così?

- Perché si può dire che siamo nati insieme, i nostri genitori si conoscevano, ed avendo idee simili era ovvio che anche noi ci saremmo trovati.

- Non credo; penso che le nostre vite si siano incrociate per uno scopo ben preciso, forse quello di darmi una visione diversa della vita, più dura e concreta; proprio come la vedi tu o, forse, per spingere la mia vita in una certa direzione.

Se non ci fossi stato tu, non avrei mai lasciato la Marie, e probabilmente non mi sarei trasferito.

Non credo che sarei stato felice, se non l'avessi fatto la mia vita sarebbe stata sicuramente diversa.

- Ma come sei bravo, forse se non te ne fossi andato la tua vita sarebbe stata migliore, avresti sposato la Marie e chi lo sa cos'altro sarebbe successo.

- Certo è una possibilità, ma se sono qui, è perché questa è la migliore tra tutte le possibili situazioni.

- Non so cosa dirti, potresti aver ragione, ma non posso dire molto perché non ho letto il libro.

- Ti consiglio di leggerlo, è molto interessante.

- Forse se mi guardo indietro posso anche trovare un evento che spiega il perché della nostra amicizia visto dalla tua parte.

Sei felice con la tua ragazza?

- Da morire, sono veramente innamorato, è banale ma ormai credo che ci siamo fusi in un'unica persona, viviamo in simbiosi. Anche se non siamo sempre vicini, quando siamo insieme è come volare, come abbracciare tutto il mondo in un'ondata d'amore.

- Proprio quello che intendevo, credi che se non mi avessi conosciuto, l'avresti

incontrata?

- Non lo so...

- Ti ricordi come è successo?

- Certo che mi ricordo!! L'hai conosciuta tu!

Quella sera ero uscito con dei miei compagni di classe, non mi ero ancora trasferito e Federico non era con noi.

- Ehi guarda quelle tipe, sono tre e sole. -mi disse Lino, uno dei miei compagni -

- Gli risposi, Tre!? Noi siamo in tre, vamos.

- Ciao, dove andate? - chiedemmo loro -

- Andiamo in discoteca.

- Ma come vi chiamate? - si stavano già incamminando -

Viste da vicino non erano molto carine, battemmo, dopo le presentazioni, subito in ritirata...

Lino dice:

- Facciamo un scherzo a Christian - era un suo amico che io non conoscevo -

Voleva scrivere un biglietto da lasciare sulla macchina col suo numero di telefono, prese un fazzoletto di carta, l'unica cosa scrivibile che aveva a portata di mano. Per fortuna che non pioveva ...

Scrisse: "Ciao siamo quelli con cui avete parlato al parcheggio, vorremmo conoscervi meglio, telefonateci al più presto.

Christian etc. numero di telefono....."

Il biglietto era pessimo ma speravamo che facesse il suo dovere.

Non capisco ancora perché ma telefonarono a Christian, il quale, più furbo di noi, controbatté dando il numero di Lino e dicendo di chiamarlo.

- Pronto? - Lino -

- Ciao, sono Elisa, ti ricordi?

- Non proprio, dove ci siamo conosciuti?

- Al parcheggio della discoteca, l'altra sera, abbiamo avuto il tuo numero e ci siamo precipitate, sei così carino.

- Ah, (non sapeva cosa dire, ma quel che è certo, loro si stavano divertendo parecchio)

- Dai vediamoci, c'è anche una mia amica, è bellissima, alta 1,70 bionda con gli occhi azzurri vuole conoscere quello moro, ha detto che è bellissimo.

- Ma quale moro?

- Ma sì, quello carino, mi sembra si chiami Giò; dai venite che passiamo una bella serata.

Stavano parlando di me ma, forse, scherzavano.

- Ma non so, devo sentire gli altri.

- Va bene ti chiamo domani.

Lino mi telefonò subito:

- Ehi Giò mi hanno chiamato quelle di sabato, hanno detto che sono rimaste flashate, ci vogliono vedere sabato prossimo.

- Ma quelle erano un po' cozze o sbaglio?

- Non me lo ricordo, poi non abbiamo visto le altre due che erano distanti, ha detto che ce ne è una discreta, alta 1,70, bionda che ti vuole conoscere.

- Ma, la vedo un po' fumosa, comunque si può fare tanto ci divertiremo ugualmente, al limite si fa la fuga presto.

Ci trovammo alle 21,30 per non compromettere la serata completamente, avremmo potuto ritirarci presto, ero comunque riuscito, faticando molto, a far uscire Federico.

- Dai vieni, non so come sono ma Carlo non viene (era l'altro compagno che c'era la prima sera) e Lino ha detto che sono tre, non possiamo andare in due. Non sei costretto a fare niente, si parla e basta.

- Non lo so, non ho proprio voglia di uscire ho anche mal di testa.

- Dai che ti passa, torniamo presto.

- Va bene, vengo.

Arrivati all'appuntamento, la bionda c'era per davvero ed era proprio carina, Luisa, ma mi sembrava non ci fosse sabato scorso.

E infatti non c'era, era tutto uno scherzo ma loro c'erano e si prospettava anche una bella serata.

Federico intanto era all'approccio con Luisa.

- Ma non ti faceva male la testa?

- Passato...

Era proprio bella, e Federico...

Da quel giorno era cominciata una nuova amicizia che sarebbe durata per molto tempo.

- Ma da quanto tempo è che stai insieme alla Luisa?

- Sono ormai quattro anni.

- Quello che volevo farti capire con questo esempio è la connessione degli eventi in base alle amicizie e in base a quelle che nel libro vengono chiamate coincidenze.

- Ma allora pensi che una persona non possa più scegliere liberamente la propria strada?

- No assolutamente, il libero arbitrio esiste sempre, quando ti si presenta una coincidenza, puoi sempre scegliere di seguirla o meno e, inoltre, la vita non è un susseguirsi di coincidenze, queste si verificano solo quando ti avvicini ad un bivio e ti indicheranno la via giusta.

- Più o meno ho capito, ho capito che leggerò il libro per saperne di più!

- Saggia decisione...

- Penso, comunque, che dovresti chiamarla, è inutile continuare a pensare quello che

sarebbe se succedesse... o se le tue coincidenze ti hanno portato da lei o da qualcun'altra. Telefonale e chiarisci questa cosa.

- Questa sera la chiamo, ne approfitto che ci sei Tu, così mi puoi sorreggere in ogni situazione.

Tra tutte le chiacchiere che avevamo fatto, eravamo arrivati a sera, il sole stava calando, il mare lo guardava un po' impaurito e l'aria tutto intorno lentamente sfumava i colori leccandoli d'arancio.

Ho sempre amato il tramonto e, ancor di più l'alba. Nelle loro sfumature mi lasciano un sapore di nuovo, di sconosciuto ma sicuro, ogni volta sempre diverso e tuttavia uguale, mi lascio travolgere dai colori, respiravo l'azzurro, l'arancione mi colmava sino a sparire del tutto. Il momento più bello era, per me, quello di mezzo, quando tutti i colori coesistevano incerti, le stelle, il sole, l'arancione e l'azzurro si baciavano. In quell'istante toccavo il cielo e sognavo ...

- Torniamo a casa, Federico, che si va a mangiare.

- Sta sera cosa facciamo?

- Ti porto in un bel locale, è una specie di discoteca, ci va un sacco di bella gente e mi hanno detto che ci sono ragazze molto carine.

Arrivati a casa ero ormai deciso a telefonarle, aveva ragione Federico, non potevo stare a pensare cosa sarebbe stato e se, realmente, voleva vedermi.

- Ciao...

- Chi parla?

Ero sicuro che era lei, avrei riconosciuto la sua voce tra mille altre ma, forse, per lei non era così... cominciamo male.

- Sono Giò!?!

- Ah ciao, come va!!!

(era raggianti)

- Abbastanza bene e tu?

- Bene...

Superati i primi imbarazzi, cominciammo a parlare come due vecchi amici; amici!?!?

Mi chiese:

- Dove sei?

Come se telefonassi con un cellulare.

Ma non aveva tutti i torti, la mia vita era stata tanto incasinata sino a quel momento che spesso mi svegliavo e non sapevo neanche io dove fossi.

- Adesso abito a pochi chilometri da te, ma tu cosa fai, mi avevi detto che saresti andata a Milano a studiare, come mai sei ancora qui?

- Non ho avuto il coraggio di abbandonare tutto, poi la famiglia...

- Sì, ti capisco, anch'io ho deciso di trasferirmi seguendo la mia famiglia in parte perché

non me la sentivo di stare completamente solo, non avrei neanche avuto compagni con cui dividere l'appartamento. Poi in certi casi la famiglia è di grande aiuto.

- Come ti trovi in questa città, ti piace?

- Come città è molto bella ma non riesco a legare con gli abitanti, hanno una mentalità talmente diversa dalla mia, non posso proprio condividere i principi di fondo. Ma non si può neanche dire che mi sia impegnato troppo, ho parecchi amici in facoltà e altri al mare, esco con loro, e non ho occasione di conoscere quelli che abitano in zona.

Abitavo a Lucca, un po' piccola ma molto bella e la vita era completamente diversa da quella milanese.

Le strade sono strette e rendono difficile muoversi in macchina. E poi non c'era mai niente da fare.

Aveva tutti gli svantaggi di una grande città e, contemporaneamente, quelli di una piccola.

Per fortuna non c'era traffico in centro e si potevano fare delle belle, corte, passeggiate.

La cosa che mi piaceva di più di Lucca sono le mura, quattro chilometri intorno alla città. Purtroppo l'asfalto era brutto ed andare in bici era un po' problematico. Così mi limitavo a fare, ogni tanto, una semplice corsettimana.

In realtà la città mi piaceva, ma troppo nel profondo per poterla apprezzare ora. Forse fra una decina d'anni, sposato e con figli avrei potuto ammirare i tramonti, godermi il clima e la vicinanza al mare. Assaporare il fantastico cibo lucchese. Ma ora era il tempo dell'azione, volevo belle serate e giornate movimentate.

- Ma parlami un po' di te, lavori?

- Più o meno, sto facendo uno stage in una ditta.

- Avevi studiato per grafica pubblicitaria?

- Sì, infatti, è un'agenzia di pubblicità, lavoriamo con piccole imprese locali, anche se i proprietari sono un po' duri da convincere. Ma racconta un po', hai la ragazza?

Mi aveva preceduto, non riuscivo a crederci

- No, e la tua storia con quel tipo?

- È finita solo un paio di mesi fa; ma com'è che non hai la ragazza? ti sei dedicato interamente allo studio?

Odiavo quella domanda, non sapevo mai cosa rispondere. Cosa si nascondeva dietro: sei tanto sfigato da non essere capace di trovarti una donna? Oppure: come mai un ragazzo così carino non ha la tipa? Preferivo la seconda visione, ed ormai avevo deciso cosa rispondere.

- Non sia mai che mi dedichi troppo allo studio, mi piace parecchio quello che faccio, qualche volta studio volentieri, cosa che prima non avrei mai fatto, non avevo sufficiente

passione, il problema è che non trovo ragazze che mi piacciono dentro.

- Come dentro?

- Ci sono ragazze molto belle, ma quando comincio a parlare con loro scopro molte cose che non mi piacciono, forse sono tutte cavolate, sarò io a farmi infiniti problemi ma voglio la perfezione, o quasi, voglio stimare una ragazza per quello che ha dentro e non riesco proprio a trovare persone con cui raggiungere questa intimità.

- Forse hai ragione, anch'io mi trovo bene solo con pochi, sono tutti piuttosto superficiali e tu mi conosci, a me piace la chiarezza, l'amicizia vera che ti nasce dal cuore.

Avevamo parlato per parecchio tempo, di amici, di fidanzati, fidanzate e, come al solito, il tempo era volato. Ero molto soddisfatto della telefonata, ma ora dovevo andare, era tardi e mi aspettavano per cena.

- Bene, mi ha fatto piacere sentirti - le dissi -

Timidamente lei mi rispose

- ma ... mi dai il tuo nuovo numero di telefono?

Aveva ragione, mi ero trasferito e lei non aveva il mio numero nuovo, che pirla! Forse mi avrebbe chiamato prima se l'avesse avuto. Spero di non aver perso un'altra occasione.

Le do il mio numero e lei dice.

- Così quando passo di lì ti chiamo e poi potremmo anche vederci!

Andava meglio di come avrei potuto sperare.

- Volentieri, potremmo vedere come siamo cambiati.

Mantenevo il controllo alla perfezione, mi sembrava di essere anche un po' stronzo nei suoi confronti ma, forse, era meglio non lasciarsi troppo andare.

- Allora ci sentiamo, Ciao.

- Ciao.

Mi precipito subito da Federico per raccontargli della chiaccherata.

- E poi non ha il tipo, si è lasciata da poco, non posso crederci, Federico, sono arrivato in tempo, per una volta forse riesco a non perdere un'occasione d'oro!

- Lo spero proprio, così poi finalmente potremmo fare le vacanze insieme. Spero tantissimo che tu riesca a trovare una ragazza fissa.

- Sì hai ragione, non ce la faccio più a stare da solo o a frequentare ragazze di cui mi stanco nel giro di poche settimane e, soprattutto con cui non ho più niente da dire.

- Sì, comunque, ti lanci sempre in ogni storia.

- Ma io ci credo veramente.

- Sì ed io sono Swartzenegger!

- Dai, non fare così, non puoi sapere cosa provo quando comincio una nuova storia. Mi sembra sempre di essere innamorato.

- Ma invece è solo una scusa, un'alibi nei confronti della tua coscienza.

- Non è vero, mi lascio coinvolgere sempre e, spesso, soffro se le cose non vanno bene.

- Ti sembra ma fa tutto parte del copione, della pseudo copertura, il nutrimento per la tua coscienza.

- Cosa vuoi dire che a me interessa solo il sesso?

- Esatto!

- Assolutamente no, non sono come il Fabri; perché quello che mi attrae di una donna è quello che dice? Perché mi sento su di giri solo dopo che ci siamo conosciuti ed abbiamo parlato intimamente?

- Questo non l'ho ancora capito ma cercherò di risponderti al più presto.

- Non ce n'è bisogno, te lo spiego io, il sesso mi piace, ovviamente, ma ho bisogno di qualcosa di più, ho bisogno del dialogo, ho bisogno di sentirmi coinvolto al di là della fisicità.

- Sarà, ma non sono del tutto convinto.

La pesante discussione, quasi filosofica, ci aveva accompagnato all'ora di uscire per andare al famoso locale che gli avevo promesso. Federico, però, non ne aveva più voglia, era proprio stanco dopo tutti i chilometri che aveva fatto.

Gli volevo veramente bene e sentivo molto la sua mancanza. Spesso, quando tornavo dall'università, la sera, pensavo a Lui, entravo in camera e mi prendeva una grande voglia di chiamarlo. La maggior parte delle volte, al telefono sparavamo delle grandi cavolate ma, tra una cosa e l'altra, ci soffermavamo a riflettere, confrontando le nostre sensazioni; non lo davo a vedere ma il trasferimento mi aveva particolarmente segnato. Mi aveva messo di fronte situazioni che prima non immaginavo neanche sarebbero potute esistere.

Avevo trovato poche persone veramente sensibili in questa nuova vita, forse ero io o forse l'età ma non ero riuscito a stabilire un contatto interno come quello che c'era con Federico. Con lui avevo passato l'infanzia ed i momenti più belli della mia vita, speravo di trovare anche qui un rapporto simile, non un legame fraterno ma almeno una vera amicizia.

I cosiddetti "amici" del mare che, prima del trasferimento, si erano dimostrati contenti del mio futuro arrivo erano praticamente spariti o, da altri, mi ero allontanato io perché non li ritenevo sinceri, non potevo fidarmi di persone che si dimostravano amici solo se avevano un vantaggio.

Mi sembrava proprio questo, la gente che conoscevo non faceva niente senza avere qualcosa in cambio.

- Ce l'hai veramente l'elpe dei beach boys?

(ebbene sì mi piaceva la musica anni '60!)

- Sì l'ho comprato qualche giorno fa, è proprio fantastico.

- Me lo registri?

- Ma non si registrano i dischi, te lo compri come ho fatto io!

- Vabbé ti ringrazio lo stesso.

Mi trovavo di fronte a molte situazioni di questo genere e, spesso, mi trovavo di fronte anche al voltafaccia.

Qualche giorno dopo, infatti, quella stessa persona si era trovata a chiedermi un favore.

- Domani vai in facoltà?

- Sì - gli rispondo -

- Me li prendi i temi d'esame di ragioneria?

- Ah guarda, ti ho portato la cassetta per registrare i beach boys.

Chiaramente cercavo di sopravvivere, anche con piccoli scambi, proprio come questo.

- Va bene dammela, te li registro, ma tu prendimi i temi d'esame.

- O.K.

Era scontato che non glieli avrei dati senza avere in mano la cassetta registrata.

Era proprio incredibile, non avrei mai pensato di arrivare a questo, non lo volevo nemmeno, era al di fuori di ogni mio schema mentale ma vi ero stato indotto dalle circostanze e, come si sa, le circostanze rendono l'uomo ladro e la donna...

Dovevo solo adeguarmi al nuovo stile, senza compromettere i miei principi; i miei principi, sì, quelli dovevano rimanere ben saldi perché volevo essere ciò che desideravo e non quello che le circostanze mi spingevano ad essere.

Ma di Federico mi mancavano le grandi chiacchierate filosofiche, proprio come quella di oggi, mi aiutavano a superare certi momenti e a vedere sotto un'altra luce gli aspetti della vita.

Purtroppo i nostri grandi discorsi erano nettamente diminuiti, soprattutto dopo la comparsa in bolletta trasparente di una chiamata di un'ora (8 Euro).

I genitori imbestialiti avevano razionato le telefonate all'estremo ed ormai monitoravano ogni mia mossa.

Al confronto di una riunione di famiglia, l'inquisizione era niente.

- Chi è che ha telefonato a Milano il 15/02 alle 19.13 al numero 024374xxx?

Sembrava quasi volessero prendermi in giro con tutta questa precisione.

- Forse la nonna? No la nonna non fa interurbane ...

- Forse il papà? - stavo già sentendo il fiato sul collo e la ghigliottina pronta.

- No il papà non fa interurbane ...

Non era vero per nessuno dei due ma la mamma si divertiva così e la bolletta non mentiva, non c'erano più scuse con quella diavoleria.

- Forse la mamma?

- No la mamma non fa interurbane ...

E allora chi è stato!?

Con la voce poco più alta e decisamente autoritaria. Non potevo stare in silenzio, mi decisi a parlare.

- Hai detto il 15/02?

- Sii!?

- alle 19.13?

- Si!

- Forse potrei essere stato io?

Stava arrivando il grande urlo!

- 16000 lire, un'ora dico io un'ora, ma non ti sei accorto? Lo sapevi che parlavi con una persona a Milano?

- (Timidamente) ... si

- E allora!

Ci voleva il contrattacco, avevo chiamato Federico, decisi quindi di tirare fuori il jolly

- E' un sacco di tempo che non lo sentivo, studio sempre e non ho il tempo di andare a trovarlo a Milano, come devo fare? O lo chiamo più di una volta al mese spendendo la stessa cifra o lo chiamo una sola volta concentrando tutto quello che ho da dirgli, no?

- Certo comunque un'ora è troppa, da domani tempi duri e telefonate sotto controllo, massimo 15 min.!

Era stata buona, non potevo chiedere di meglio, d'altronde la bolletta questa volta era stata veramente alta, quasi 400 Euro!

Comunque da domani mi sarei dovuto adeguare alla ferrea legge.

9 La mattina dopo

La mattina dopo con Federico andammo ancora al mare, era un sabato illuminato dal sole, ma la luce che inondava il mare non riusciva a scuotere il mio umore, pensavo senza sosta a lei, da quando aprivo gli occhi ed in ogni istante della giornata.

Buio,
luce che appare
s'illumina
ogni linea si marca.
D'improvviso, il tuo volto.
Sconvolto,
luce.
I tuoi occhi.
E intanto
m'inebrio
dei tuoi pensieri.

Arrivati in spiaggia ci accampammo al sole.

- Per il momento c'è ancora poca gente, ma arriveranno tra poco, è ancora presto.

La spiaggia era piuttosto selvaggia, l'estate non aveva ancora bussato alla porta dei bagnini e gli ombrelloni non erano ancora apparsi.

Così tutto era immerso nel silenzio e il mare accompagnava i pensieri senza fare il minimo rumore. Solo l'uomo si poteva insinuare nelle pieghe del silenzio creando piccole crepe ma avvicinandosi a riva, già comparivano le prime lattine abbandonate e cartacce svolazzanti tra i piedi.

La presenza dell'uomo non passava inosservata.

Mettiamo gli asciugamani laggiù, vicino all'acqua così fa un po' più fresco.

- Ma che cos'hai Giò - mi chiede Federico.

Aveva ancora una sensibilità particolarmente acuita nei miei confronti, sensibilità che gli permetteva di capire i miei stati d'animo.

Stavo camminando con lo sguardo a terra, misto tra l'attento a camminare ed il triste, sognante.

- Penso alla Francy, anzi la sogno!
- Ma come, se l'hai sentita solo ieri.
- Capisci Federico, si è lasciata, per me era la ragazza più interessante del mondo, non avevo e non ho mai conosciuto una ragazza così.
- Può anche essere cambiata.
- Potrebbe ma sarà sempre simile a come era, non sarà cambiata radicalmente...
Comincio a sognare, i nostri figli, le passeggiate al chiaro di luna.
E poi arrivano le domande, lei vorrà trasferirsi in un'altra città? Dove mi porterà il lavoro? mi sopporterà? mi seguirà in tutte le mie attività? riuscirà ad integrarsi nel mio ambiente?
- Ma che domande ti fai Giò, non ti devi preoccupare così, le cose bisogna lasciarle un po' andare, devono seguire il loro corso.
Quando la vedrai, allora ti farai queste domande! E magari dopo qualche anno che vi frequentate, le potrai fare anche a lei.
Federico era sempre così drastico, mi riportava alla realtà con una brutalità estrema. Cercava sempre di inchiodarmi i piedi a terra.
- Ma la mia mente corre da sola, la testa mi scappa sempre tra le nuvole.
Penso anch'io come te che siano tutte seghe mentali, ma non posso farci niente, mi ritrovo all'improvviso a pensare e a sognare tutto questo. Ad occhi aperti m'immagino con lei, in casa ed in un'altra città; mi chiedo se potrebbe reggere un cambiamento così radicale. Poi vedo l'immagine opposta, se potrò io integrarmi nel suo ambiente e quindi rinunciare a parte dei miei sogni. Non riesco più neanche a focalizzare cosa voglio dalla vita!
- Ma se mi hai sempre detto di voler sfondare, nel campo della comunicazione d'azienda.
- Sì, penso di volerlo ancora, ma non voglio rinunciare ad una famiglia per il lavoro, credo che l'amore e la famiglia siano più importanti del lavoro; ma forse neanche io sono convinto di quello che dico, mi sento smarrito. Ecco l'effetto che mi fa quella ragazza.
Il sole era alto ormai, si era alzato il vento e la temperatura era decisamente piacevole. Intanto erano arrivate due ragazze, molto carine, che si erano sdraiate proprio vicino a noi.
Non avevo ancora rinunciato a fare nuove amicizie, mi piaceva troppo comunicare.
- Guarda, guarda - mi dice Federico - che belle ragazze, e dove si sono sdraiate? Proprio vicino a noi, che coincidenza.
Sapevo che scherzava, amavamo sentirci belli anche senza considerarci tali, così gli risposi.
- Con tutto il posto che c'era secondo te dove potevano sdraiarsi se non vicino a noi.
Stavano leggendo Novella 2000, una rivista di particolare interesse culturale e, questo, le

rendeva facili prede, usavo, infatti, il mio approccio preferito, anche se il più banale: Cercavo di leggere il loro giornale e facevo dei commenti ad alta voce; così, rivolgendomi a Federico, dissi a voce alta:

- Ma dai hai visto che Jovanotti si bacia la Celentano?

- Non ci posso credere! - mi risponde Federico che mi seguiva sempre al volo -

Ma non abboccano...

- Guarda c'è Di Pietro in costume!

- See, fa proprio ridere, sono meglio io no?

Primi sorrisi, forse ci siamo...

- Aspetta aspetta - mi avvicino un po' - quello in copertina mi assomiglia!

- Sì, sembri proprio tu!

Era una foto di Swartzenegger nudo! Loro girano il giornale e scoppiano a ridere.

Era fatta.

- Come vi chiamate?

- Caterina ed Elena.

Elena era la più carina, aveva gli occhi scuri ed i capelli castani, piuttosto alta, un po' più di me (sigh). Caterina era bionda con gli occhi azzurri ma non mi piaceva del tutto.

- Siete di qui?

- Sì, siamo venute a prendere un po' di sole, ma fra un'ora torniamo a studiare.

- Cosa studiate?

- Io - dice Elena- informatica.

Federico intanto stava già parlando con Caterina di coppie fidanzate e dei problemi che ci possono essere, avevano un feeling particolare a quanto sembrava e mi pareva di aver capito che anche lei aveva il ragazzo.

In poche parole Federico aveva quella facilità a stabilire rapporti che era tipica anche di Fabrizio. Ed io mi arrabbiavo con loro perché non riuscivo mai ad essere il più simpatico, insomma ero sempre io a non avere un feeling immediato con l'altro sesso.

Comunque, dopo un po', ero riuscito ad entrare in contatto emotivo e stavo facendo discorsi un po' più personali.

- ...vedi - mi diceva - gli amici sono importanti, ma non è tutto nella vita, quando ti trovi un ragazzo, li perdi un po' di vista. Almeno a me e alle mie amiche è sempre successo così. Il mio ragazzo non voleva che uscissi da sola con loro ed Io rimanevo in casa quando lui non poteva uscire o non c'era.

- Bella vita - le dissi - secondo me è una cosa sbagliatissima, gli amici, quelli veri, come Federico per esempio, non si scaricano mai e guai se la mia tipa mi impedisse di uscire con lui, deve fidarsi di me, così come io mi devo fidare di lei.

Se lei ha bisogno di uscire con le sue amiche, che lo faccia pure, basta che la sera dopo esca con me. E' chiaro che non deve sempre uscire con loro o magari lasciarmi da solo il

sabato sera; ma possono esserci delle serate "libere" in cui ognuno esce con i propri amici.

- Ma io lo facevo volentieri, per lui. E poi non mi interessava uscire, proprio perché lui non era con me.

Ho letto che gli amici sono dei compagni di viaggio, ti accompagnano nella vita solo per un tragitto, le elementari, l'università, e così via; ti accompagnano chi per più tempo e chi per meno ma ad ogni viaggio ne trovi di nuovi ed alcuni li perdi.

- Non sono molto d'accordo, un amico è un po' come un fratello, non ti deve mai abbandonare e dovrebbe cercare di fare il tuo bene, senza mai farti male. Così quando ci si fidanza, non si dovrebbe mai mollarli.

- Forse hai ragione, comunque adesso dobbiamo tornare in biblioteca.

- Ah studiate in biblioteca?

- Sì ma non ci andiamo tutti i giorni.

Erano pronte per andare, si erano rivestite di tutto punto ed Elena mi sembrava più bella di prima.

Ci salutammo senza fissare nessun appuntamento

- Perché non hai detto niente, potevi fissare per questa sera. - Si lamenta Federico.

- No, non avevo voglia, prima di tutto ho altri pensieri in testa, e poi qui non concepiscono l'amicizia uomo donna, pensano subito che ci stai provando.

E siccome non mi andava che loro lo pensassero, le ho lasciate andare.

- Va bè fa niente - Federico era rassegnato ma non convinto.

- Ti racconto una cosa per dimostrarti il concetto, ero in discoteca a ballare latino-americano, c'era parecchia gente, e come al solito gli uomini ballavano poco.

Vidi una ragazza, col suo fidanzato, che scalpitava per ballare ma lui, non essendo capace, rimaneva fermo.

Mi precipito, pensai, così non ci saranno fraintendimenti.

- Balli?

- Ma veramente...? con aria interrogativa guarda il suo ragazzo.

- Guarda che è solo per ballare, non te la rapisco mica...

- Ah allora va bene!

Diretti sulla pista, abbiamo ballato per un po'.

- Capisci Federico a cosa si deve arrivare?

Non puoi fare una domanda che subito pensano che tu ci stia provando.

- Non immaginavo che fosse così, se no anch'io mi sarei comportato diversamente anche se ho messo subito in chiaro le cose, potrebbe aver capito male poi, lo sai, Luisa è così gelosa che se lo viene a sapere mi uccide.

Era passata l'ora di pranzo e non avevamo ancora mangiato, così andammo a prendere una pizza; e, dopo ancora un po' di sole, tornammo a casa per prepararci per la serata,

questa volta l'avrei costretto!

Chiamo il Fabri volevo che ci fosse anche lui, non si erano ancora conosciuti e ci tenevo a presentarli, ero sicuro che sarebbe andato tutto bene e che si sarebbero piaciuti.

E così fu, dopo le presentazioni cominciarono subito a parlare, così bene che praticamente mi esclusero dal discorso.

- Oh Oh, ci sono anch'io, di cosa parlate?

- Di te, ovviamente. Dice il Fede.

- Bè allora vediamo di cambiare discorso.

- Dove andiamo?

- Andiamo in discoteca, dice Fabrizio, ne hanno aperta una nuova, c'è l'inaugurazione ed ho i biglietti omaggio.

- In questo gruppo non ho potere decisionale?

- Credo proprio di no - mi rispondono in coro.

Avevo ragione, erano già affiatati, ci saremmo divertiti un casino.

Partimmo all'avventura verso questa nuova discoteca e, dopo una lunga ed estenuante coda, riuscimmo ad entrare.

Non ero il tipo che si lasciava prendere in giro, soprattutto da un p.r. così, quando all'entrata ci fu chiesto di pagare perché l'ora dell'ingresso gratuito era passata, feci un gran casino. In realtà non andavo mai direttamente contro alla persona che mi contraddiceva ma, dopo averla studiata, cercavo i punti deboli e mi insediavo lentamente su quegli argomenti sino a farli cedere.

Quella sera adottai proprio quella tecnica; il p.r. all'ingresso sapeva benissimo di essere in torto e di averci fatto tardare l'ingresso solo per farci pagare il biglietto. Così dopo una lunga chiacchierata glielo avevo fatto ammettere e, di conseguenza, avevo ottenuto i biglietti omaggio.

- Sei un grande, vorrei saper parlare come fai tu - mi dice Fabrizio

- Ed io vorrei conquistare le ragazze con la tua facilità.

- Ma lo sai che basta essere se stessi, devi parlare di te, di quello che provi, ma soprattutto devi far parlare loro.

Esplorare le loro sensazioni passate e mai fermarti alla superficie. Solo così potrai "toccarle" nella parte più intima, come faccio io.

- Ma sicuramente tu hai più fascino.

- Non è vero! E lo sai.

Intanto arrivammo all'entrata.

La discoteca era molto bella, si era appena rifatta il look, appena entrati sentimmo una frescura molto piacevole, non erano i condizionatori, l'ingresso era tutto in marmo bianco, con delle colonne intorno che formavano una specie di circonferenza, al centro c'era il guardaroba, dietro al quale c'era la solita fila disordinata tipica degli italiani.

Passato lo step guardaroba si poteva entrare in discoteca, si doveva spostare il drappo di velluto rosso, molto pesante, che era teso tra una colonna e l'altra; mentre facevamo la fila avevamo goduto di sprazzi di musica ogniqualvolta qualcuno spostava il drappo per entrare. Il velluto non lasciava passare, infatti, alcun suono e, solo per quei pochi secondi durante il passaggio delle persone si poteva sentire l'anima viva della discoteca.

Federico si stava guardando in giro, non c'era ancora molta gente, sarebbero arrivati tutti più tardi durante la serata non capivo se stesse osservando l'architettura del locale, era un appassionato, o le bellezze del posto...

Fabrizio, al contrario, aveva già adocchiato delle ragazze, erano in due, ma non importava, Federico, anche se aveva voglia di parlare era fidanzato e sarebbe tornato a casa, non costituiva, quindi, un "pericolo".

L'interno della discoteca era in stile tempio greco, non aveva colonne, ma statue di divinità sparse per la sala. Aveva un'unica pista e molti divanetti che invadevano una sala a parte, dedicata solo alle chiacchiere.

Le prime ore della serata erano sempre le migliori per conoscere delle ragazze, musica soffusa, poca gente, soprattutto pochi uomini, molte ragazze carine fatte entrare dal p.r. proprio per la loro immagine; così noi eravamo sempre in disco molto presto.

Fabrizio stava già parlando con le due ragazze che avevamo visto prima, una bionda dagli occhi scuri e molto particolari, l'altra anche lei bionda ma i suoi occhi erano verdi, di quel verde che ti lascia senza fiato, così sensuale che perdi la ragione e le parole non ti tornano sino a che non distogli lo sguardo.

Purtroppo la prima non era altrettanto bella di corpo, era un po' troppo bassa, le gambe un po' troppo corte, il sedere un po' troppo grosso, insomma era un po' troppa; nel complesso, però, avrei detto che era carina e a Fabrizio piacevano così.

L'altra, al contrario, non era altissima ma molto slanciata ed era veramente carina!

Quella sera, però, non avevo molta voglia di conoscere gente, avevo altri pensieri nella mente e, neanche a parlarne, stavo pensando alla Francy, quando:

- Ma perché sei così silenzioso?

Mi chiede la ragazza dagli occhi verdi, Sabrina.

Ero strabiliato, si rivolgeva a me quando aveva Fabrizio e Federico con cui parlare?

Non era mai successo, i miei pensieri, d'un tratto frantumati, cadono come schegge di vetro a terra ed i sogni fuggono veloci tra nubi incantate.

- Perché siamo in discoteca - le rispondo - non mi piace urlare per farmi sentire.

- Dai spostiamoci di là che c'è meno musica - dice lei rivolta anche agli altri.

Così ci spostiamo nella zona divanetti e tavolini. Era una delle poche discoteche che aveva una zona così ben separata dalla musica e così ben isolata che si riusciva a parlare senza dover conoscere il linguaggio dei gesti e, volendo, c'era parecchio posto per sedersi e dedicarsi ad altre attività.

La divisione tra sala da ballo e sala da "infratto" era fatta dallo stesso tendone di velluto rosso che c'era nell'ingresso. Restammo in piedi, eravamo appena arrivati e non eravamo ancora stanchi.

Sabrina ancora rivolta a me chiede:

- Hai un accento del nord vero?
- Ma si sente così tanto?
- Bè, direi proprio di sì. Sei qui in vacanza?
- No, ci vivo, ormai da tre anni

Cominciammo così a parlare delle motivazioni che mi avevano spinto al trasferimento e, cosa che io stesso stentavo a crederci, parlammo di quei bivi che nella vita portano a grossi cambiamenti e che ti rendono una persona diversa da quella che saresti stata prendendo l'altra strada.

La discussione si stava facendo veramente intensa, quando:

- Ciao Giò!!!

Una ragazza arriva gettandomi le braccia al collo e mi stringe in un intensissimo abbraccio.

Era, la Francy! Non avrei mai pensato di incontrarla proprio qui, in disco. Ma soprattutto che mi aveva colpito il suo saluto così pieno di calore, di desiderio e di ansia allo stesso tempo.

- Francy?!?!!

Fui veramente sorpreso dell'incontro ma soprattutto rimasi ancora più stupito per la bellezza che emanava. Sì, emanava era il termine giusto, la sua bellezza andava così tanto al di là del suo essere fisico che non si fermava al corpo, la circondava interamente, quasi fosse un profumo. La ricordavo una piccola Jody Foster e la ritrovo ancora più bella e sensuale di prima.

Aveva una gonna lunga, a tubo, che le disegnava tutta la sua perfezione. Le gambe lunghe scivolavano nell'aria, sfiorandomi intensamente nel lungo saluto che ci eravamo ritagliati nel frastuono di indistinti rumori.

I suoi occhi erano ancora più verdi di prima e la loro vivacità mi lasciava stordito, inebriato da una corsa sull'erba accompagnata da un'inondazione di risate.

- Ma cosa fai qui, non è un po' lontano dai tuoi soliti giri? - le chiedo io non appena riesco a riprendermi dallo shock.

- Sì ma ho sentito dell'inaugurazione di questa nuova discoteca ed ho trascinato le mie amiche sino a qui.

- Io mi sono lasciato trascinare da Fabrizio, volevo andare al Joy Shuttle, mi hanno detto che il sabato sera è veramente bello, ma poi il Fabri aveva gli omaggi e non abbiamo resistito alla potente attrazione di una serata a "scrocco".

- A dire la verità speravo di incontrarti; avevo detto io a Fabrizio che c'era questa

inaugurazione e che forse saremmo venute. Anzi conoscendo Fabrizio ero quasi sicura che avrebbe capito il messaggio.

Intanto Sabrina, che aveva visto il mio sguardo così rapito dall'arrivo della Francy, aveva lasciato il campo ed era tornata a parlare col Fabri.

- Senti Francy, perché non ci spostiamo a parlare laggiù e magari ci sediamo.

- Volentieri, così stiamo tranquilli; ma chi era quella lì?

- Era una che avevamo appena conosciuto, niente di particolare.

Ci sedemmo molto vicini, le sue gambe sfioravano ad intervalli quasi regolari le mie cosce, le sue mani, che usava come un direttore d'orchestra usa la sua bacchetta, sottolineavano le parole con dolce enfasi ed i suoi occhi, piccole stelle notturne, illuminavano la strada che portava dritto al mio cuore. Ero sempre più rapito, questa luce mi trascinava, mi colmava, mi faceva stare bene.

Ricordavo ancora quei pochi giorni felici, sentivo sulla pelle ancora vive le emozioni che avevano riempito molti momenti tristi della mia vita.

Mi parlava della scuola che aveva fatto, dello stage presso un'agenzia pubblicitaria, ma io non riuscivo a starle dietro, rapito com'ero dal suono della sua voce che scuoteva in me ogni terminale nervoso in una vibrazione che mai avevo provato prima.

In quei momenti si concentravano tutti i desideri, tutte le aspirazioni nate in tre giorni d'estate e sopravvissute in un piccolo angolo, racchiuse come la luce fuori da finestre sigillate da tavole di legno martellate sul muro.

Ormai non resistevo più, mi sentivo così ricco di lei che volevo baciarla.

La paura però mi stava rubando preziosi frammenti di sicurezza, lentamente stavo cedendo le mie energie, non volevo rivivere quello che era successo pochi anni prima, non volevo soffrire, per lei.

Poche sue parole ancora bastarono per riempirmi di nuova energia, non ricordo neanche cosa avesse detto ma la musicalità della sua voce e la limpidezza dei suoi occhi mi avevano fatto riconoscere quelle vibrazioni che già una volta avevo sentito.

Mi stavo per avvicinare, lei non aveva ancora finito di parlare, tra una parola e l'altra i nostri sguardi fusi tra loro avevano detto sì e, tesi l'uno verso l'altra, nel suono delle sue parole ...

- Francy è mezz'ora che ti stiamo cercando, che cavolo, non puoi sparire così senza dire niente.

Era una delle sue amiche che si era rotta di stare lì e voleva andare da un'altra parte a tutti i costi. Non potevo darle torto, la musica che ci arrivava era veramente triste, un incrocio tra underground e metallica che rendeva l'ambiente paragonabile ad un cantiere stradale; ma non poteva rompere le scatole proprio mentre stavo per baciarla.

Non so se lei se ne era accorta, avevo avuto la sensazione di sì, non posso esserne certo ma il suo sguardo ed il mio si erano toccati, fusi insieme si erano smarriti, si tenevano

per mano ed insieme accorciavano le distanze. Avevamo perso il tempo, non si sentivano rumori, solo noi, i nostri corpi, le nostre anime.

- Io devo andare Giò, mi dispiace ma le mie amiche non vogliono più restare.

- Ma fa loro conoscere Fabrizio e Federico, che sicuramente si divertiranno.

Ero convinto di quello che dicevo, ma ero altrettanto sicuro che il Fabri si era già imboscato, se non con la Sabrina, con qualcun' altra; e Federico, sempre fedele al suo amore, era sicuramente a chiacchierare con l'amica giusto per intrattenerla e per non lasciarla sola.

Comunque non aveva funzionato.

- E' meglio che andiamo via, se no mi scuoianno. Non immagini quanto vorrei stare ancora qui con te ma potremo rivederci no?

- Sicuramente, potremmo uscire da soli, così non avremo rotture di nessun genere.

- Va bene, allora chiamami.

Ci lasciammo così, con un bacio ed una carezza che mi proiettarono sulle nuvole, in un mare incantato di sogni e desideri.

La guardai andare via, nella sua gonna a tubo e con i capelli sciolti che svolazzavano ad ogni passo, con quel suo portamento così sicuro, così sensuale che mi aveva fatto e che mi faceva perdere la testa!

Mi sentivo veramente adrenalinico, ma non avevo più voglia di stare in discoteca, volevo solo correre avanti nel tempo per poter raggiungere il momento in cui l'avrei rincontrata.

Mentre cercavo il Fabri e Federico in pista, mi si avvicinò una ragazza intraprendente, forse un po' troppo, che voleva ballare con me e non mi faceva passare. L'incontro con la Francy mi aveva reso così tanto sicuro di me ed un po' bastardo dentro che la presi per le mani, la feci ballare senza starle troppo vicino, non era particolarmente bella e, dopo un paio di giravolte, liberatomi la strada, la lasciai nuovamente sola.

Non so cosa possa aver pensato ma non avevo proprio nessuna voglia di stare nella mischia; volevo solo assaporare tutte le emozioni che la Francy mi aveva risvegliato, tenerle strette ancora per un po' prima che fossero tramontate con lo spegnersi della notte.

I miei amici, ovviamente, non erano in pista e, solo dopo mezz'ora riuscii a ritrovarli. Federico era rimasto solo, forse bruciato dal fatto che fosse fidanzato o forse per altri motivi, il Fabri stava riemergendo tra le braccia di una ragazza che non era quella di prima, ma un'altra, per fortuna più carina. Appena mi vide, si frugò in tasca, prese una penna, lei scrisse qualcosa, si baciarono ed ognuno andò per la sua strada.

Venne subito da me, mi mostrò con finto orgoglio il suo trofeo, il foglio col numero di telefono e:

- Allora come è andata? - si avvicinarono tutti e due e quasi me lo chiesero in coro.

- Benissimo, è stupenda e non è cambiata quasi per niente!

Ma tu brutto cane di un Fabrizio potevi dirmelo che sarebbe venuta.

- E' che non ne ero sicuro.

- Potevi dirmelo lo stesso!

- Ti avrei rovinato la sorpresa. Non volevo che ti facessi un sacco di illusioni; poi magari non l'avremmo neanche vista; così è stato sicuramente più bello e più naturale.

- Sì, credo tu abbia ragione, comunque ora andiamo a casa.

Eravamo tutti stanchi, sia dalla giornata che, soprattutto, dalla musica orrenda di quella discoteca.

In realtà nessuno di noi amava veramente andare in disco; ma era praticamente l'unico modo di sopravvivere, per un single. La città era veramente ricca di locali ma trovavi solo coppie, i single non erano ammessi. In discoteca era, invece, valida la regola opposta: "Vietato introdurre coppie!"

Sulla strada di casa, annebbiati da quello stato di incoscienza precedente il sonno cominciammo a parlare e, ovviamente, mi tartassarono di domande.

- Ma allora è bella come ti aspettavi? - Mi chiede Federico

- E' ancora più bella, l'ho vista ed ho iniziato a sognare. Il sangue bollente mi accelerava le pulsazioni ed il cuore impazziva.

Se è bella mi dici? E' una favola, il sogno, la perfezione che ti riempie di emozioni. Non so se mi sento così perché è lei o per quello che è successo quel famoso estate. Mi sento veramente stretto dalla voglia di rivederla, di sognarla, di stare con lei ogni secondo.

- Dai Giò, calmati, non devi prenderla così - dice il Fabri - almeno è attratta da te?

- Per un momento l'ho sentita così vicina, mi sembrava che ci stessimo per baciare.

- E poi?

- E' arrivata la sua amica!

- C... che sfiga!

- Comunque non è un problema, ci rivedremo, poi lo sai che non mi interessa fare le cose di fretta. Una persona è come la primavera, non si può fare una toccata e fuga, bisogna godersela per intero. Si devono scoprire tutti i profumi, i rumori. Mi piace conoscere le persone, anche se poi non succederà niente, almeno avremo vissuto dei bei momenti e non strappi sensuali di un jeans troppo portato.

Il Fabri non era per niente d'accordo e Federico faceva da spettatore:

- Ma non è vero, anche un bacio dato di sfuggita ha qualcosa di affascinante, è un modo di comunicare, è una sensazione che tieni stretta...

- Sì per qualche minuto, poi te ne fai un'altra e tutto è dimenticato.

Nel frattempo eravamo arrivati così troncammo il discorso; tanto le nostre posizioni sarebbero rimaste le stesse, lui avrebbe continuato a farsi le tipe, toccata e fuga, ed io avrei continuato ad assaporare, ad ascoltare, a lasciarmi accarezzare dalle persone così

come erano.

Fabrizio aveva ancora qualche chilometro da fare prima di essere a casa, così ci salutammo subito, senza sottrarre troppo tempo al suo prezioso sonno.

Saliti in casa mi accorsi che Federico era molto stanco, aveva una faccia veramente sconvolta, ma voleva ancora parlare, l'indomani sarebbe andato via e non ci saremmo visti per un po' di tempo.

- Allora, di cosa avete parlato, come ti senti?

- Abbiamo parlato del più e del meno, niente di particolare, quello che mi lasciava senza parole era come lo diceva.

Credo di averla solo ascoltata, non mi ricordo neanche se io ho detto qualcosa, ero così rapito dalla sua voce, dai suoi occhi, dai suoi gesti così sinuosi ed incredibilmente sensuali.

Non ti saprei dire perché, è una sorta di magnetismo che mi ha completamente catturato; è stata un'esplosione di emozioni, tutto quello che avevo racchiuso dentro me è esploso, non sono più riuscito a trattenerlo, era tutto così annebbiato, e così chiaro, non sentivo più il mio corpo, mi sembrava di essere energia pura.

- Porca miseria Giò, ha ragione il Fabri, non devi lasciarti andare così. Non la conosci nemmeno, l'hai vista per tre giorni al mare non sai niente di lei, dei suoi pensieri.

Cerca di non perderti.

- Me lo sento Federico, questa è la volta buona, è lei la donna della mia vita, ma ci pensi, siamo stati praticamente inseparabili per tre giorni, parlavamo sempre, non riuscivamo ad annoiarci.

- D'accordo, ma le parole sono molto diverse dalle situazioni. Cosa pensi, che resti un idillio per sempre? Quando ti vedi ogni giorno le cose cambiano, non provi più quell'immensa emozione, si trasforma tutto, qualche volta diventa tutto più bello, ma che ne sai?

- Lo so, è l'energia che ci lega, è così forte che non può esistere situazione o circostanza che ci possa dividere, me lo sento.

- Va bè, stai comunque attento.

Buona notte.

- Buona notte.

Federico era sempre così puntiglioso, così con i piedi per terra. Non avrei mai potuto odiarlo per quello che diceva, mi dava sempre la visione più realistica di quello che succedeva e, a dir la verità, era la parte mancante della mia personalità e mi permetteva di collegare la testa, sempre tra le nuvole, a ciò che succedeva sulla terra.

Avevamo dormito come ghirri, senza neanche sentire i miei genitori che si erano alzati ed erano usciti; ci aveva svegliato solo il suono del telefono.

A malincuore ed ancora mezzo addormentato vado a rispondere:

- Pronto!
- Ciao sono la Francy!
- ...
- Ti ho svegliato?
- Non molto, praticamente ero sveglio.
- Scusami, non volevo disturbarti.
- Ma no, non ti preoccupare, mi dovevo svegliare, e poi, non mi disturberesti mai.
- Ti volevo chiedere se questa sera avevi qualcosa da fare.
Mi stava chiedendo di uscire o stavo ancora dormendo?
- No non ho niente di importante da fare.
- Fantastico!
- Allora passo a prenderti a casa verso le nove.
Wow, era lanciata, non avevo mai conosciuto ragazze così spigliate ed autonome e, questo, mi faceva veramente impazzire.
- Non è necessario, volevo andare verso il mare, potremmo trovarci direttamente lì.
- O.k. allora ci vediamo questa sera.
- Ciao.
- Ciao.
Non ci potevo credere mi aveva chiamato lei, e non solo, sarebbe venuta al mare in tutta autonomia. Forse stavo sognando!
- Federico, dammi un pizzicotto!
- Ma io sto ancora dormendo, chi era al telefono?
- Non ci crederai mai!
- Era la Francy!
- Ma come hai fatto ad indovinare?
- Indovinalo tu!
- Va bè, comunque mi ha chiesto di uscire questa sera.
- Grande!!!
- Non sto più nella pelle!
La giornata trascorreva tranquilla, avevamo fatto una passeggiata sotto il sole dopo un ricco brunch ed ora Federico doveva partire.
- E' ora di andare, ormai è tutto a posto, o quasi... Non fare cavolate con la Francy, e, soprattutto, non lasciarti troppo andare, che non voglio tornare qui col cucchiaino a raccogliere pezzettini sparsi dappertutto.
- Non ti preoccupare, sopravvivrò!
- Fatti sentire presto.
- O.k. buon viaggio.
Ed anche Federico era tornato a casa, dovevo rimanere solo con i miei pensieri e le mie

emozioni per qualche ora ancora, non era molto, anche se non riuscivo a rinchiudere quell'energia che mi faceva correre da una stanza all'altra.

Scalpitavo, camminavo per casa senza meta, per fortuna che i miei non c'erano, un paio di tiri alle freccette, mi chiama il Fabri:

- Allora?! Che si fa sta sera?

- Niente...

Mi piaceva fare l'evasivo, era un innocente gioco tra di noi.

- Ma dai, andiamo a fare un giretto

- Mmmh non ho voglia.

- Come no? che cosa nascondi?

- Ma niente

- Esci con una tipa!?!?

- Nooo

- esci con la Francy???

- Ebbene si!

- Ma sei un grande!

- Mi ha telefonato lei.

- Giura!

- A dir la verità non riesco a crederci neanche io.

Continuammo a parlare di cavolate sullo stesso tono per una mezz'oretta ed era quasi ora di cena ed anche di prepararsi per l'uscita.

- In bocca al lupo - mi dice il Fabri -

- Grazie... e crepi il lupo.

I miei non sarebbero tornati prima di mezzanotte, così mi dovevo preparare la cena da solo.

Sapevo cucinare piuttosto bene e devo dire che mi piaceva farlo, soprattutto se dovevo preparare una cenetta per qualche ragazza.

Una volta ne avevo cucinato una in modo spettacolare, avevo dato tutto me stesso per una ragazza che mi faceva impazzire. Ero riuscito ad invitarla a cena e dovevo curare alla perfezione anche la scenografia.

Avevo preparato tutto a puntino, candele rosse sul tavolo, tenute alla base da tre spilli, erano un po' storte ma sottolineavano l'impegno e l'amore con cui le avevo preparate.

In tavola vicino al suo piatto avevo messo una rosa e, come antipasto avevo preparato i gamberetti in salsa rosa; li avevo però disposti in un modo fantastico, a spirale con tre cuoricini sul piatto fatti da foglie di lattuga tagliati ad hoc.

Il primo piatto era un po' meno scenografico, ma l'impatto positivo della scenografia era già stato ottenuto, ora bisognava colpire con la bontà del cibo.

Risotto coi funghi, era la mia specialità; non sarebbe sopravvissuta.

In effetti la cena andò particolarmente bene, era rimasta colpita in tutti i sensi; avevamo iniziato anche una relazione, ma non eravamo fatti l'una per l'altro così, dopo poco, ci eravamo lasciati pur rimanendo amici.

Oggi però non avevo nessuna voglia di cucinare, mi preparai una semplice pastasciutta col sugo che mi aveva lasciato mia madre, il risultato non fu niente male e senza neanche troppa fatica...

Era ora di prepararsi, mi batteva forte il cuore.

Scegliendo i vestiti pensavo a lei, come si sarebbe vestita, con i pantaloni o con la gonna, quella lunga, di cui andavo matto. Avrebbe avuto un'immagine dolce, come la ricordavo, sensuale o più aggressiva? ma lei com'era?

Era il primo vero appuntamento, entrambi non fidanzati, saremmo andati incontro alla serata senza conoscerci veramente, senza la materialità di un'esperienza.

Aleggiava su di noi il ricordo, quel lontano fulgore che ancora oggi scaldava i nostri pensieri.

10 L'attesa mi logorava

L'attesa mi logorava, ogni gesto, pesante e frenetico, suscitava in me un desiderio intenso, l'aspettativa ma, contemporaneamente, la paura mi stringeva, m'incatenava al muro.

Cosa si sarebbe aspettata da me, per tutti questi anni mi aveva immaginato come non ero o mi avrebbe visto come sono. I suoi nuovi colori sarebbero spariti di fronte al ricordo o avremmo dipinto insieme un nuovo quadro, mi aveva mai sognato? Desiderato? Aveva mai riguardato le lettere che mi aveva scritto?

Ero ancora immerso nei pensieri, con le mani fredde e al tempo stesso sudate quando:

- Ciao! - mi dice lei -

- Ciao!?!??

Eravamo arrivati insieme all'appuntamento, caso strano perché io non riuscivo mai ad essere puntuale ed ero rimasto subito senza parole.

L'appuntamento era nella piazza centrale della passeggiata di Viareggio, una specie di anfiteatro rettangolare che si affacciava sul mare. I palazzi laterali, che si aprivano in un grande abbraccio, ed un giardino, con una fontana centrale, festeggiavano la bellissima visione.

Il sole stava tramontando proprio in quel momento, dietro un promontorio che spuntava all'orizzonte, sul mare. L'aria era trasparente e le luci del tramonto mi accompagnavano sempre verso i miei sogni più belli e, forse, questo era proprio un sogno.

Lei aveva messo una minigonna che, anche se non era tanto mini, con i tacchi alti che aveva faceva risaltare le gambe. Era molto provocante, anche se era al tempo stesso acqua e sapone. Proprio questo suo essere semplice mi aveva colpito quando l'avevo conosciuta ed ora, quasi svegliata da un dolce sonno si presentava più consapevole della sua femminilità, del suo essere donna.

Il suo sguardo che, già una volta, mi aveva affascinato, così semplice e al tempo stesso così espressivo, sensuale non era cambiato molto, sì era più maturo, ma le vibrazioni, le note suadenti che mi avevano incatenato erano ancora presenti, fortemente vive dentro me. Non potevo fare a meno di guardarla e mi trattenevo a stento dal rimanere a bocca aperta.

- Non mi fai neanche un complimento Già?

- Il mio silenzio parla da solo; ogni parola, si congela di fronte a te e il tuo sguardo

infuoca i miei pensieri al punto da renderli liquidi ed impalpabili. Solo il cuore riesce a parlare e nei miei occhi puoi leggere la tua bellezza riflessa...

Avevo superato me stesso, non so neanche io come potevo aver pronunciato queste parole ma ora era Lei che era rimasta a bocca aperta e, senza parole, aveva mostrato un pallido rossore.

In realtà mi sembrava di aver messo insieme tutte le cartine dei baci perugina che avevo letto in tutti questi anni, ma Lei era rimasta a bocca aperta! L'avevo colpita, le mie emozioni erano così forti che mi avevano colorito le guance e, con un grosso sforzo, riuscii a parlare:

- Facciamo una passeggiata? - le chiedo;

Avevo voglia di camminare, di sentire il vento sfiorarmi le guance e sentirmi pienamente vivo. L'ora del tramonto, d'altronde, era fatta per questo, camminare in quella luce soffusa, aranciata ed azzurrata al tempo stesso, dava una sensazione di sogno e, d'altronde, stavo proprio vivendo quel sogno che per tanto tempo avevo fatto.

- Volentieri, e poi non è così che ci siamo conosciuti?

La serata era cominciata nel migliore dei modi e, anche se i desideri inespressi e da anni soffocati avevano creato molte attese, la vedevo raccontarmi la storia della sua vita tutta di un fiato o cadermi rapita tra le braccia, tutto stava andando per il meglio.

Continuavo a sentire le emozioni del passato riaffiorare a tratti, onde del mare che si frangevano tra i miei pensieri, un'immagine prendeva forma, in un'atmosfera soffusa, magica, il suono di un pianoforte che ingabbiava l'aria tra le sue note e noi due, abbracciati, stesi su un morbido tappeto a guardarci negli occhi, ad esplorarci ...Ma era solo un sogno e dopo aver camminato sulla spiaggia per più di un'ora ci eravamo raccontati tutto quello che era accaduto nella nostra vita ma ora eravamo un po' stanchi, così ci sedemmo al tavolino di un caffè.

Non era un locale molto elegante, d'altronde ce n'erano pochi in passeggiata, ma la gente sembrava veramente simpatica, ridevano tutti. Poco dietro di noi c'era un'altra coppia, sembrava consolidata anche se erano un po' giovani; al contrario, proprio di fronte a noi c'erano due simpatici cinquantenni che sghignazzavano in continuazione.

Ogni tanto ci guardavamo in giro, così come facevano loro, e, al passaggio di un ragazzo con due cesti di fiori, la coppia cinquantenne si guardò e, mentre io pensavo che mi sarebbe piaciuto donare un fiore alla Francy, la donna disse al marito:

- Ma non è quel ragazzo che ci portava sempre i fiori in negozio?

- Ma non era moro - disse lui.

- Si sarà fatto biondo!

Così mi voltai a guardarlo con più attenzione, in quel periodo avrei voluto schiarire leggermente i miei capelli e la donna di prima cercando la mia approvazione mi indusse a parlare:

- Sembrano così naturali! - dissi io -

- E' vero - fece lei - ma io l'ho visto moro; nelle persone focalizzo sempre lo sguardo e poi non me li dimentico facilmente. Era moro.

Il marito rispose sghignazzando e mettendosi una mano davanti alla bocca:

- Ora è proprio bionda! Ops... biondo!

Era una pessima battuta ma quello che mi aveva colpito era la tenerezza con la quale l'aveva detto, si tenevano per mano e nello sguardo l'intesa era massima.

Anche quel piccolo show che aveva fatto, era dettato dall'istinto, sua moglie l'avrebbe amato per quella battuta, così come aveva sempre fatto.

Sentii il loro amore fluttuare intorno a me e mi sentii quasi invidioso di quello che provavano, un amore nuovo ogni giorno, quasi la scoperta di un bambino che studia da vicino tutto quello che vede.

Istintivamente, sentendo il bisogno di un contatto allungai la mano verso la Francy, Lei la prese e ci trovammo a guardarci negli occhi, mano nella mano, la magia stava tornando, la sentivo avvolgerci entrambi, da quel gesto così insignificante i nostri occhi si scrutavano l'anima, correvano lungo i sottili fili dell'amore che fortemente ci tenevano legati.

Poco dopo se ne erano andati, la signora mi aveva salutato molto affettuosamente:

- Arrivederci e buona serata!

Quel saluto non aveva interrotto l'incantesimo, ma le mie parole erano un po' rotte dall'emozione di uno sguardo così profondo, e tentennando risposi:

- Arrivederci signora e buona serata a lei, la mia sarà sicuramente fantastica!

Mi ero un po' sbilanciato ma ero sicuro che dopo un'emozione così intensa tutto sarebbe andato per il meglio.

La Francy non si era sbilanciata troppo, li aveva salutati con un semplice arrivederci, senza partecipare più di tanto. La pensavo concentrata sulle emozioni che erano passate tra di noi.

Due vecchietti simpatici pensai, ma non mi soffermai troppo su di loro, le mie emozioni erano tutte sbilanciate verso la Francy che ora era proprio lì, al mio fianco e non volevo proprio disperdere i pensieri, le emozioni, la magia ...

La notte stava lentamente sgocciolando verso ignoti confini e, lei, stanca di stare seduta, mi lanciò uno sguardo che mi sembrò al tempo stesso accattivante e carico di seduzione, non ne ero certo, forse non me ne accorsi neanche, così non gli diedi troppo peso e le risposi senza particolari ammiccamenti.

Ritornammo lungo mare a respirare aria pulita, sabbia che volava e stelle che mi incantavano sempre non appena mi allontanavo dalla strada verso l'oscurità del mare.

La sua vicinanza mi riempiva di energia che trasformavo in parole per non tramutarla in

ansietà.

Purtroppo non riuscivo a controllare l'intero flusso e, quando lei si avvicinava a me, o semplicemente così mi sembrava, il mio cuore sobbalzava in un ritmo irregolare e così rumoroso alle mie orecchie che mi pareva rimbombasse per tutta la spiaggia.

Dopo un quarto d'ora di parole, si decise lei a lanciarmi l'amo, non avevo capito le sue intenzioni, ero veramente addormentato o forse avevo tantissima paura, così mi prese sotto braccio.

- Non fa un po' freddo qui?

- Sì ma se vuoi torniamo.

Ecco furono proprio queste le parole che dissi, "se vuoi torniamo", ancora oggi non riesco a capire perché fui così tanto imbranato, ma per fortuna lei era un po' più sveglia.

- No, preferisco stringermi a te.

Ci sedemmo per terra ed un lungo abbraccio ci scaldò sin nel profondo; mi sembrava si ripetessero gli stessi momenti che avevo vissuto in quei tre giorni, così lontani sino a pochi giorni fa ed ora così vicini, che quasi potevo toccare ogni emozione che avevo cercato di estirpare dal mio cuore ma che si era solo nascosta in un angolo buio al punto da non farsi trovare, sino ad oggi.

Inebriato della serata trascorsa tra i sogni di quasi cinque anni sentivo il calore del mio sangue scorrere in ogni parte del corpo; stavo per dirle quanto avevo desiderato vivere questo momento, ma lei quasi sentisse le mie emozioni mi mise un dito davanti alla bocca ed avvicinandosi lentamente sfiorò le mie labbra dandomi quel bacio che non eravamo mai riusciti a scambiarci prima.

Ci guardammo intensamente sentendo il peso dei sentimenti che io avevo rinchiuso e che lei aveva coperto con i baci e le carezze del suo ragazzo, scintille scoppiettavano tra noi, il sangue ribolliva e le nostre menti si dissolsero nella passione più estrema di un bacio concitato.

Il collasso, il fragore, l'implosione delle emozioni, dei sentimenti, così tanto esternati e che ora ci crollavano addosso, stretti, le labbra unite; la passione folle aveva rapito le nostre menti ed io non riuscivo più a sentire i battiti del mio cuore, ero concentrato sulle mie emozioni, così forti che annullavano tutto ciò che mi stava vicino, che riempivano l'aria e lasciavano il tempo scorrere senza limiti e senza controllo.

Non era ancora il momento per fare l'amore, lo desideravo tanto e sentivo che anche Lei mi voleva ma era così bello accarezzare le emozioni lasciando scorrere le scintille che scocavano ogni volta che ci avvicinavamo, così bello che non potevamo fermarci, non potevamo tornare sulla terra per dedicarci alla passione dei nostri corpi.

Finì così quella fantastica serata, l'accompagnai alla macchina, non riuscivamo a

separarci, tra un bacio e l'altro Lei faceva piccoli passi, mi tirava poi verso di sé, si allontanava nuovamente ...

Era andata. Ci lasciammo contenti di ciò che finalmente era accaduto e di quello che sarebbe successo. Eravamo al settimo cielo, continuammo a sognare lungo tutta la via del ritorno ognuno verso casa propria, continuammo a pensare ...

11 Era il giorno dopo

- Ciao Fabri, come va?

Era il giorno dopo e, appena arrivato in facoltà, quasi mi stesse aspettando trovai il Fabri alla porta.

- Allora raccontami tutto.

- Ma, c'è poco da raccontare...

Non riuscivo a trattenere il sorriso, camminavo sulle nuvole, avevo baciato la Francy.

- Se! Con quella faccia lì. Dai dimmi come è andata.

- E' andata bene, abbiamo camminato molto, ho ancora mal di piedi.

- Ma te la sei fatta?

- Abbiamo parlato di un sacco di cose.

- Sesso??

Era sempre così col Fabri, quando uscivo con una ragazza, mi faceva il terzo grado ma, questa volta, non avrei ceduto o non sarei sceso nei minimi particolari.

- Ma cosa vuoi sapere?

- Lo sai, voglio sapere tutto.

- E' andata molto bene, meglio di quanto mi aspettassi.

- Grande!!! Hai fatto l'amore.

Non potevo confermare ma se avessi negato non mi avrebbe creduto. Così col sorriso sulle labbra non lasciai trapelare più di tanto e lui avrebbe creduto quello che preferiva.

In ogni caso ero contento, anche se non era successo nulla ero ubriaco di felicità, mi sentivo un po' cacciatore, per molti anni, infatti, l'avevo cercata, ma non mi rendevo conto che, in realtà, era lei la cacciatrice ed io ero solo una grossa preda...

Con il Fabri non riuscivo a parlare troppo profondamente, generalmente ci fermavamo alla materialità delle cose, appena sotto la superficie di quello che ci toccava e, quando si parlava di donne, si parlava di sesso. Così quelle poche avventure che mi erano capitate le avevo censite sin nei minimi dettagli raccontabili in base all'interesse che c'era per la persona in questione. Il Fabri conosceva i miei punti deboli e riusciva, quasi sempre, a strapparmi le parole che voleva sentire:

- Ma dai quanto ti interessa questa tipa.

Era la frase che mi propinava sempre quando ero recidivo nel raccontare.

Ed io, spesso riconoscendo il poco interesse che avevo per quella persona, mi lasciavo

andare a qualche particolare in più.

Per la Francy era però un discorso diverso, lei era veramente importante, non potevo condividere dettagli, fantasie o cose che potevano "sporcare" la sua immagine. Cavolo, se pensavo alla mia donna ideale, pensavo a lei!

Avevo trasformato ogni minuto che avevamo passato insieme proprio in una immagine fantastica, avevo congelato quei momenti per ritrovarli nelle giornate tristi della vita quotidiana. Ogni frammento di Lei prendeva una posizione precisa ed andava a costruire i miei ideali.

E questo il Fabri lo sapeva, così non aveva insistito più di tanto, non aveva usato tutti i suoi soliti trucchetti per estorcermi piccanti particolari e svilire le emozioni che avevo provato.

Ancora una volta la mattinata, quasi una lumaca che trasloca, non riusciva ad attraversare il giorno per arrivare al sospirato tramonto, dovevo seguire ancora qualche lezione e non vedevo l'ora di tornare a casa per parlare con Federico e raccontargli quello che era accaduto.

Non trattenni i minuti che scappavano lenti, cercavo di spingerli verso il loro destinato oblio quando all'improvviso il tramonto era giunto.

Corsi a casa il più in fretta possibile e, quasi senza salutare i miei genitori mi precipitai al telefono per chiamare Federico.

Come al solito stava aspettando la mia chiamata, era curioso di sapere come era andata.

- Allora, ti sei innamorato?

Lui giocava sempre su questo, spesso mi dicevo innamorato di qualche ragazza che conoscevo appena.

Avevo quel modo superficiale di innamorarmi, mi bastava incrociare uno sguardo e vedevo paradisi perduti, spiagge incontaminate corse a cavallo in mezzo a dune di sabbia, insomma perdevo la testa, ed immaginavo la passione, l'amore. Non mi rendevo conto che non si possono costruire i palazzi senza le fondamenta, ma anche i castelli di sabbia devono essere appoggiati e curati bene per poter essere belli. Non me ne accorgevo e, spesso, mi trovavo immerso in storie che crollavano dopo poco.

- Ancora con questa storia.

Ed io ero un pochino permaloso su questo, non volevo ammetterlo.

- Ma lo sai che ti basta un po' di sabbia, un po' di sole ed una ragazza che ti guarda e ti innamora subito. - insistette Federico -

- Ma questo mi succedeva qualche anno fa, ora sono cambiato.

- A chi la dai a bere, rispondi alla mia domanda!

- Certo che sei un po' stronzo eh, lo sai che non posso negarlo, te lo ricordi l'estate che ho passato.

- Sì che me lo ricordo ma non puoi basarti solo su quei tre giorni, una serata in spiaggia

non può valere come un mese di vita quotidiana. E poi se tu affermi di essere cambiato, chissà lei.

- Lei non è cambiata quasi per niente, è bellissima, mi ha travolto ancora una volta, ho sentito le stesse emozioni di quei tre giorni.

- Va bene, è rimasta bella, ma non mi hai detto del carattere.

- Abbiamo parlato di un sacco di cose, non riuscivamo quasi a smettere di raccontarci le sensazioni vissute. Si è creato un feeling perfetto da subito, dal primo sguardo.

E poi praticamente mi si è gettata tra le braccia, figurati, io non avevo capito che voleva baciarmi, stavo per dirle quanto ero stato male lontano da lei quando, all'improvviso, le nostre labbra erano vicine, socchiuse in un bacio.

- Fantastico! Non mi dire che siete andati avanti!?!?

- No, non ti preoccupare, ci siamo fermati molto prima. Ed anche questo è stato fantastico, sembravamo sulla stessa linea, entrambi l'avremmo fatto, almeno così mi sembrava, ma non volevamo correre troppo, era un momento perfetto, dire qualsiasi altra cosa, invitarla a casa o spostarci da quel punto avrebbe rovinato la perfezione, avrebbe annientato tutte le emozioni, tutto sarebbe stato normale e scontato.

- Comunque devi stare attento Giò, le storie non si devono mai basare su emozioni passate, soprattutto se non sono concrete. L'hai conosciuta cinque anni fa, per tre giorni avete condiviso le stesse sensazioni, e poi fine. Non l'hai più vista, né sentita per tutto questo tempo, non lasciarti trascinare troppo, vacci coi piedi di piombo.

- Va bene Fede, cercherò di stare attento ma non so se ce la farò, forse sono già andato più in là di dove avrei dovuto.

- Ricordati che io ci sono sempre.

- Ciao.

Federico era un vero amico, praticamente sempre disponibile ed incredibilmente intelligente e sensibile, non so se vedesse qualcosa che io ancora non vedevo e, purtroppo, non potevo sempre seguire i suoi consigli, primo perché avevo una mia personalità, secondo perché era anche bello rischiare.

12 Non l'avevo chiamata

Non l'avevo chiamata per tutta la settimana, avevo cercato di resistere alla tentazione, quando corri troppo dietro ad una ragazza, questa spesso scappa per rincorrere a sua volta qualcuno che si nega.

Come da copione era stata lei a farsi sentire:

- Ciao, cosa stai facendo?

- Stavo studiando e tu?

- Ti pensavo, perché non mi hai chiamato? - era sempre così diretta -

- Non ho avuto molto tempo, sono stato un po' preso dallo studio.

- Qualche minuto per chiamarmi potevi trovarlo però.

- Hai ragione, a dir la verità ti ho pensato parecchio ed avrei tanto voluto chiamarti.

Stavo cedendo; la tecnica non era mai stata il mio forte, preferivo i sentimenti veri, seguire le sensazioni ed i desideri, avevo sempre chiamato per primo, avevo sempre rincorso io le ragazze che mi piacevano.

Purtroppo non era quasi mai finita bene, forse si erano sentite pressate, generalmente lasciavo passare solo un giorno prima di chiamarle, o, forse, pensavano che fossi alla frutta che non avessi nessun'altra da chiamare; alla fine, ero sempre io ad essere fregato, non si facevano più sentire.

- E perché non mi hai chiamato? - era molto insistente, la Francy, non lasciava mai cadere il discorso.

- Non volevo essere pressante, o troppo appiccicoso, volevo lasciarti tutto lo spazio di cui hai bisogno.

- Ma dai, non essere sciocco, come puoi pensare che mi avresti disturbato, dopo tutto il tempo che ci siamo rincorsi, pensi che una telefonata non mi avrebbe fatto piacere? Stavo morendo dalla voglia di sentirti!

- Anch'io non ce la facevo più ma pensavo che sarebbe stato peggio se ti avessi stressato.

- Senti Giò, quando ci vediamo?

- Il Fabri mi ha chiesto se vogliamo andare domani alla mostra di una sua amica, che dipinge.

- Pensi che sia bella?

- Sono un po' scettico ma mi piace molto l'idea di vedere una mostra pittura, non ne ho mai viste.

- Allora va bene.
- Passo a prenderti alle otto, poi ci troviamo col Fabri.

Mi stava facendo aspettare, non era puntuale, ma non ero infastidito, in realtà poche volte io stesso ero puntuale, era qualcosa di genetico, così mi aveva detto Federico che anche Lui soffriva dello stesso difetto:

- Non è per colpa nostra, l'ho letto su di una rivista è un gene ereditario, non ti rendi conto che il tempo passa, anche se inizi a prepararti in tempo qualcosa ti distoglie, tu non gli dai importanza e il danno è fatto, sei in ritardo!
- Fede, sai cosa, mi sembra una bella scusa, ma sei sicuro di averlo letto?
- Certo!
- Vabbè allora la userò anch'io come motivazione ufficiale, ho i geni del ritardatario...

Nel frattempo era arrivata, ogni volta che la vedevo il mio cuore faceva un piccolo sobbalzo ed i miei occhi, non ancora abituati alla sua bellezza, non potevano guardarla a lungo.

- Lo sai che sei incantevole?!
- Dai, Giò, mi fai arrossire.

La Francy non era mai stata così vicino all'arte, si entusiasmo subito, voleva tempestarci di domande ma si trattenne, in ogni caso si vedeva lontano un miglio che la cosa la eccitava parecchio.

- In cosa consiste l'esposizione? Mi chiese.
- Praticamente è una festa in un locale; i quadri sono appesi al muro, non è una mostra in una sala d'arte, è più dinamica, più giovane.
- E la pittrice quanti anni ha?
- Ha l'età del Fabri, stanno cercando di lanciarla. Fa parte di un gruppo di artisti giovani; la casa d'arte che li ha presi sotto la sua ala è di proprietà della Hugo Boss ed il locale dove espongono i quadri è nello stesso palazzo dello show room.

Penso che sarà veramente bello.

Le mie parole l'avevano veramente incantata, era ancora più incuriosita di prima così, senza aspettare ancora, ci avviammo.

L'amica del Fabri (che in realtà non era proprio amica e la cosa, conoscendo il Fabri, non mi meravigliava affatto) non c'era, ovviamente era già là a curare la sistemazione dei quadri, così quando arrivammo la trovammo tutta indaffarata a fare public relation.

- Ciao Fabrizio - era la sua "amica", Claudia.

Non mi meravigliai che quel saluto fosse così privo di slancio, il Fabri mi aveva raccontato che era una relazione clandestina, non doveva saperlo nessuno. Sembrava che il responsabile della casa d'arte avesse un debole per Lei e, chiaramente, Lei ne

approfittava, cercando di farsi strada senza concedere “troppo”.

- Ciao Claudia.

Dopo le presentazioni di rito, Claudia si defilò, tornò ad accogliere altri che stavano arrivando e a distribuire, come fossero biglietti di una discoteca, sorrisi e saluti in giro.

- Simpatica eh? - La Francy stuzzica il Fabri -

- Ma no, risponde Lui, questa sera è molto importante per lei, pare che vengano anche dei critici di New York che sono qui di passaggio, solo che non sa chi siano e, quindi, è parecchio agitata.

Di solito è calma, soprattutto quando siamo insieme, ma qui...

- Va bè, andiamo a bere qualcosa, vi va?

Ci spostammo verso il bar, il locale era veramente molto bello, più di quanto mi aspettassi, un po' piccolo e fatto tutto in vetro ed in acciaio.

Sulla sinistra della porta c'era un tavolo molto grosso, di quelli col pianale in vetro; lo stesso vetro era usato per degli scaffali messi sulla colonna di fronte alla porta.

Sulla destra contro il muro c'erano dei tavolini e sul fondo un enorme bancone in acciaio, molto d'impatto ma sicuramente poco funzionale; da lontano vedevo il barista che per prendere i bicchieri lasciati nella zona esterna del bancone doveva quasi sdraiarsi sopra.

Il pezzo forte erano però i bagni che, inondati di luce, erano veramente un tocco di classe. I lavandini, vera opera d'arte, erano una tavola di vetro orientata a trenta gradi verso lo specchio frontale che occupava tutta la parete.

Sin da quando eravamo entrati nel locale, l'arte ci aveva circondato, ogni cosa era posizionata secondo un senso logico, il bello ci colpiva ed emozioni di ogni tipo aleggiavano nell'aria facendoci sospirare ad intervalli costanti.

I quadri appesi al muro non passavano inosservati, anche se era un po' difficile avvicinarsi perché c'erano dei tavoli davanti, emanavano radiazioni positive che si captavano anche a quella distanza.

Erano fatti a matita e rappresentavano personaggi di sesso non ben definito; il disegno forse era brutto a vedersi, ma le sensazioni che suscitavano mi attraevano molto, sin quasi a spingermi ad acquistarne uno.

- Ma come fanno a piacerti, non vedi che non si capisce se sono uomini o donne e cosa stanno facendo?

Mi diceva la Francy. La sua osservazione mi pareva un po' troppo superficiale era Lei che stava parlando? Era così entusiasta prima di uscire.

- Ma non devi guardare il disegno, cerca di sentirlo.

- Cosa vuoi dire, non mi piace, non è bello.

- Guarda che arte non è sinonimo di bellezza, credo che arte sia sinonimo di emozione.

- Ma a me è il bello che suscita emozioni e questi sono brutti.

- Le emozioni non sempre sono positive, la bellezza è solo la superficie di qualcosa e non devi fermarti alla superficie.

Cerca di sentire, intendo ascolta le onde emotive, liberati dalla realtà e guarda il quadro, sentirai, se si tratta di arte, un'emozione scorrerti dentro, riempirti il cuore.

- Io non sento niente, non mi comunica niente, non è bella e poi, con la matita son capaci tutti di disegnare!

Non ci potevo credere, non capiva, non aveva emozioni. Forse era solo il quadro che non la emozionava o forse realmente non capiva l'arte.

Ero arrabbiato, o meglio deluso; cosa vedeva in me, il ragazzo bello (così come diceva lei che ero) oppure la persona che la completava, che la faceva sentire viva. Il compagno di giochi, di cui si potrebbe anche fare a meno o il compagno di emozioni, colui che la faceva sentire viva.

Iniziavo a farmi qualche domanda, ma non davo veramente peso a tutto questo, ero innamorato, la stringevo abbracciandola da dietro mentre guardavamo quei quadri, anche se mi sentivo un po' inadatto per Lei, non ci facevo caso, ero convinto che presto non mi sarei più sentito così.

- Andiamo a ballare Francy?

- Yeah, non vedevo l'ora!!

Iniziammo a ballare in maniera molto sensuale, la musica a pianoforte, lenta, permetteva di ondeggiare, chiudendo gli occhi lasciavo che i nostri corpi, fusi insieme seguissero le onde sonore.

Non dico che fossi un perfetto ballerino, ma quasi. Mi piaceva molto, riuscivo ad entrare nella musica con estrema facilità, il mio corpo diventava così uno strumento attraversato dal suono, guidato dalla musica (almeno così mi sentivo, visto da fuori magari facevo ridere...).

Anche la Francy era molto brava, seguiva alla perfezione i comandi che le davo con le mani, ogni tanto cercavo di lasciarla libera di scegliere come muoversi ma, quando volevo fare qualche giravolta, era bravissima e mi seguiva senza inciampare.

La musica si fece un po' più lenta, quasi d'atmosfera ed io mi facevo guidare dalla musica, i nostri corpi, ondeggiando lentamente, si avvicinarono e le gambe iniziarono a toccarsi in posti un po' indiscreti ... Molto piacevole ma stavamo dando spettacolo, i nostri bacini erano quasi indistinguibili l'uno dall'altro, eravamo così vicini ... mi stavo lasciando andare e Lei non era da meno, ci baciavamo, le nostre mani sfuggivano al controllo ed indiscrete esploravano mete che non andavano esplorate, almeno in pubblico...

Eravamo finiti al centro dell'attenzione dei ragazzi che ballavano, ci avevano lasciato un po' di spazio, avevano, probabilmente intuito che eravamo una Coppietta non ancora unita ma, forse, ci eravamo strusciati un po' troppo, escludendoci dal mondo ci eravamo

concentrati troppo su noi stessi.

Purtroppo non fummo noi ad accorgerci che stavamo esagerando mai il buttafuori:

- Ragazzi calma!

- Dai che figura - Dice la Francy

- Facciamo finta di niente, dai passa di là. Le dico, intanto chiedi scusa al buttafuori.

- Non ci posso credere che ci muovessimo così davanti a tutti.

- Scusami, è colpa mia, mi sono lasciato trasportare, mi sentivo fuori dal mondo. Avevo chiuso gli occhi ed eri rimasta solo tu e la musica, però è stato veramente bello.

- Sì non lo metto in dubbio, ma Giò ...

La serata era passata senza altri problemi e, soprattutto, senza altre figure, ci eravamo divertiti, le risate avevano toccato la superficie di noi ed i momenti un po' più piccanti ci avevano lasciato un segno più profondo. La riaccompagnai a casa e non smettevamo di ridere, arrivati sotto il portone:

- E' un sacco di tempo che non provo queste emozioni lo sai? Dissi Io.

- Grazie Giò, è stata una serata fantastica, neanche io credevo che mi sarei potuta divertire così, non mi sono mai sentita tanto libera e tanto emozionata dalla vita.

- Lo dici veramente, non mi stai prendendo in giro?

- No Giò, non potrei mai prenderti in giro.

Le nostre guance si avvicinarono ancora una volta, le lasciammo scorrere strofinandole l'una contro l'altra sino a quando i nostri nasi si toccarono e le nostre labbra si lasciarono conquistare da un bacio appena sfiorato.

Ci salutammo così, sicuri che era l'inizio di qualcosa di veramente importante.

Il giorno successivo, sabato, eravamo usciti da soli, avevamo deciso di passare una giornata al mare, il tempo era bello, ed il sole rendeva la giornata calda quasi come d'estate.

Anche noi, colpiti da un anticipo di primavera, sentivamo il calore della libertà, dell'aria sulla pelle, di corse in spiaggia e ci lasciavamo andare a moti un po' più affettuosi di quello che poteva essere generalmente concesso.

Per fortuna c'era poca gente in passeggiata e quei pochi che camminavano, non prestavano alcuna attenzione a ciò che facevamo; io mi sentivo comunque leggermente in imbarazzo, non avevo più quindici anni e non mi sembrava bello lasciarci andare così.

- Senti Francy, andiamo in spiaggia, a fare due passi.

- Sì, forse è meglio, se continuiamo così non riuscirò più a trattenermi...

Come?!?! Avevo sentito bene?? Non si tratteneva, stavo già bollendo senza che dicesse una cosa così, ma dopo quella frase stavo veramente perdendo il controllo!

- Dai facciamo una corsa

E cominciai a correre sperando che facendo così mi sarei ripreso da ciò che aveva detto. Mi corse subito dietro e mi lasciai superare.

- Dai prendimi se ci riesci! - Dice Lei

Ci stavamo riempiendo di sabbia ma correrle dietro mi dava una bella sensazione.

- Presa!

Eravamo caduti per terra, cominciammo subito a baciarsi nuovamente, non riuscivo a resistere.

Ci eravamo buttati a terra molto vicino al mare, incuranti di tutti, rapiti solo da noi e dall'amore che ci spingeva a non sentire i nostri corpi e a lasciarci rapire dalla felicità del momento.

Sembrava di essere usciti dal mondo, ogni angolo di realtà si era consumato durante quella piccola corsa che avevamo fatto, solo il mare ritmicamente ci riportava alla realtà, ed un gabbiano, che sembrava averci seguito, ci stava osservando e ci teneva legati al mondo reale lasciandoci a tratti attraversare il confine dei due mondi.

Sentivo l'energia, la carica vitale che trasmetteva l'immensità del mare e la sabbia che, entrata in ogni angolo del corpo, ci graffiava le membra, sembrava in realtà una carezza, mi ero dimenticato di ciò che mi circondava, il senso dell'irreale era così forte che non capivo più niente.

Non so se lei fosse cosciente di quello che stavamo facendo, ma la sua gonna ed i miei jeans slacciati accompagnati da boxer, stavano facilitando molto le cose.

Perdevo sempre di più il controllo, sentivo ancora i gabbiani coi loro acidi versi accompagnarci lungo il confine dell'incoscienza ed i nostri corpi sempre più vicini che si scaldavano.

Non fu troppo presto quando un'onda ci bagnò i piedi, accoccolati l'uno nelle braccia dell'altra ascoltavamo le onde sempre più vicine che portavano le grida dei bambini ed il rumore delle macchine in strada.

Tutto ci sembrava così lontano ma la realtà si stava riavvicinando e, con lei, una leggera stanchezza rallentava le nostre parole.

- Che ne dici se andiamo a casa mia?

- Sì, vorrei sistemarmi, sai i miei genitori ... E poi ho una fame

I pensieri mi si erano congelati, bloccati in quei momenti così bollenti, così incredibili. Mi sentivo esaltato, al settimo cielo per ciò che era successo e per come era successo, non mi era mai capitato. Mai mi ero gettato tra le braccia di una donna in maniera così selvaggia, così libera e senza un minimo di preparazione. Tutto era successo senza una guida, era successo e basta. Non ci eravamo preoccupati della forma o delle regole, avevamo lasciato scorrere le nostre sensazioni. Le nostre emozioni avevano guidato i desideri sino a trovarsi ad un punto di non ritorno.

13 Tutto di corsa

Stava succedendo proprio a me, per cinque anni avevo rincorso quel desiderio, ogni tanto i ricordi si offuscavano ma, periodicamente, riaffioravano, compariva il suo volto, quei momenti estivi, tutto si schiariva. Ed ora l'avevo rivista e, in un solo attimo, l'avevo conosciuta nuovamente e, adesso, la stavo amando.

Non potevo essere più felice di così ma qualcosa mi stava già tramando alle spalle, sentivo un piccolo disagio salire dentro me, non era chiaro, non era forte, ma non stavo bene al cento per cento.

Mi avrebbe lasciato? Era così bella che non potevo credere che sarebbe rimasta per sempre. O forse non eravamo fatti l'una per l'altro, spesso mi capitava di passare sopra ai miei desideri ed accontentarla in ogni cosa volesse fare.

Un piccolo allarme lampeggiava dentro me, una luce rossa che cercava di attirare la mia attenzione, di avvisarmi. Ma non lo capivo, era tutto così poco chiaro, era tutto ancora un sogno e non avevo nessuna intenzione di capire, volevo stare bene, godere di quei momenti tanto desiderati e non preoccuparmi d'altro.

- Ciao, Già perché domani non andiamo a fare shopping, è un po' che non ci vado e ne ho proprio voglia.

Il sabato, in realtà, andavamo sempre per negozi, e, praticamente ogni volta, comprava qualcosa. Non capivo cosa intendesse con "è un po' che non ci vado" ma questa volta anch'io dovevo andare così risposi:

- Perché no, devo comprarmi un paio di pantaloni andiamo a Viareggio però.

Era un po' che ci stavo pensando, avevo visto qualcosa in giro ma non ero mai riuscito a provarla. Appena mi fermavo per provare dei pantaloni, Lei spariva, cadeva in una specie di ipnosi da acquisto, ciò che le stava vicino perdeva di importanza, tutto, io compreso.

Andammo nel centro di Viareggio, c'erano negozi molto carini e, generalmente, l'abbigliamento o le scarpe di tendenza arrivavano prima lì che Milano o a Roma.

- Hai visto che belli quei pantaloni? Le dissi - Erano molto sportivi, da vela. Ma adoravo lo stile vela, appena arrivava l'estate iniziavo a vestirmi come se dovessi fare una regata.

- Dai Già vieni a vedere questi, sono bellissimi - Dice la Francy.

Pensavo che fossero per me, così mi spostai verso di Lei.

- Ti piacciono - mi dice - me li provo così mi dai un occhio.

Erano per Lei, mi aveva fregato ancora una volta.

Portammo a termine alcuni suoi acquisti, io non ero ancora riuscito a provare niente e poi mi era passata la voglia.

- Ma non capisci che mi piacerebbe scegliere con te quello che voglio indossare? E così difficile per te concentrarti sui miei desideri?

- Ma no Giò, andiamo a vedere quel negozio, ha delle cose carine, l'avevo già visto Sabato scorso.

- No, non ne ho più voglia, non ti rendi conto che ogni volta che usciamo per guardare qualcosa per me, finisce che compri tu ed io non provo neanche un capo?

- Sì, ma tutte le volte mi dici che non hai più voglia dopo solo un negozio!

Non capiva o, forse, non capivo Io che era incapace di concentrarsi sui miei desideri. Niente era più importante di Lei. Stavo iniziando a capire, non mi andava un rapporto così, tutto doveva essere paritario, un continuo dare da parte di entrambi, solo così si può costruire un bel rapporto.

La sera chiamai Federico, gli raccontai che ci eravamo messi insieme e che ci divertivamo un casino, sottolineai quanto ero felice di averla ritrovata, tralasciando, però, il malcontento che si stava impossessando di me.

Parlando il Fede mi dice:

- Perché sento un velo di tristezza?

Mi meravigliavo sempre del livello di comunicazione emotiva che avevo con Federico, non riuscivo ad abituarli alla facilità con cui leggeva le mie emozioni.

- Hai ragione, c'è qualcosa che non va bene, mi sembra che sia sempre concentrata su se stessa, su ciò che prova Lei, sui suoi desideri. Spesso mi sembra anche estranea alle emozioni di chi le sta vicino.

- Devi stare attento Giò, le storie non si devono mai basare su emozioni passate, soprattutto se non sono concrete. L'hai conosciuta cinque anni fa, per tre giorni avete condiviso le stesse sensazioni, e poi fine.

Non l'hai più vista, nè sentita per tutto questo tempo, come fai a pensare di costruire qualcosa, sul niente.

- Ma quello che abbiamo provato in quei tre giorni era qualcosa di superiore, erano emozioni allo stato puro, tutto il mio essere era teso verso di Lei.

- Ora non sarà più così, è passato troppo tempo, lei è cambiata, tu sei cambiato, non devi più pensare a quello che era ma a quello che è adesso.

- Hai ragione, ultimamente mi sembra anche di sentirla lontana quando facciamo l'amore, avremmo dovuto essere così vicini da poter sentire le nostre anime fondersi insieme ma quando l'abbiamo fatto ci ha travolto una passione feroce, priva di sentimento.

Non sentivo le sensazione scorrermi sulla pelle; sentivo la sua mano, il suo corpo, le sue labbra.

- Devi ricominciare da capo Già, stai conoscendo una nuova persona, e non è detto che ti piacerà, o peggio che tu piacerai a lei.

Lo sapevo che aveva ragione ma ormai non riuscivo più a trovare delle barriere da alzare, ero completamente indifeso e ancora una volta mi trovavo in balia di una donna ... il mare, un po' di sabbia ed il sogno dell'amore.

- Va bene Federico, cercherò di stare attento ma non so se ce la farò, forse sono andato più in là di dove avrei dovuto.

- Ricordati che io ci sono sempre.

- Ciao.

La storia continuò, avanzò, o meglio, tornò indietro.

Eravamo stanchi ed i nostri dialoghi si ridussero, ci guardavamo negli occhi e cercavamo quel mondo che poco prima aveva colmato tutti i nostri desideri.

Mi sentivo svuotato, non la sentivo come prima, non era stato come mi ero immaginato questo momento.

Non trovavo parole per accompagnare il silenzio e Lei non dava segno di preoccuparsene.

Parlavamo solo col corpo e, questo, un po' mi dispiaceva. Non ero mai stato così materiale, lei mie passioni erano sempre state dominate dal cervello, il dialogo unito alla comunicazione non verbale aveva riempito ogni mio rapporto.

Questa nuova forma di comunicazione con la Francy colmava solo una parte di me e sentivo che lentamente avrei perso tutte quelle sensazioni che rendevano i momenti passati con lei così emozionanti.

Niente era come avevo sognato, il tempo aveva scolpito i nostri corpi e le esperienze le nostre parole.

La giornata era passata senza grosse incomprensioni, poche parole e molti fatti, negli intervalli un po' di televisione.

Dopo averla riaccompagnata a casa, cercavo di pensare alla nostra relazione ma ero troppo stanco e, in quel momento, non volevo pensare. Mi stava bene così, avremmo continuato a vederci, a fare l'amore, a parlare quel tanto che bastava sino a che la fiamma della passione non si fosse estinta o qualche incontro casuale avesse interrotto la relazione.

Ma qualche giorno dopo le dissi ciò che pensavo:

- E' perché non riusciamo a parlare, non ti sento mai troppo vicina.
- Che bisogno c'è di parlare, stiamo così bene quando siamo abbracciati.
- Sì ma vorrei sapere quello che pensi, quello che provi, vorrei sentire la tua voce un po' di più che per dire sì mi piace o va bene.
- A cosa servono le parole, sono un qualcosa di più. La vera comunicazione è quella non verbale e, con quella, mi sembra che ce la caviamo bene.
- Sì ma a me non basta...
- Dai, vieni qui, abbracciami un pochino.

Ancora una volta aveva troncato il discorso ed eravamo passati a quella che lei chiamava la comunicazione non verbale.

Dopo un mese che stavamo insieme non ce la facevo quasi più, tutto era diventato quasi una routine, uscivamo spesso in compagnia, con il Fabri e la sua ragazza di turno, non avrei sopportato una serata di parole, o meglio di silenzi, da solo con lei, altre volte, per non stare sempre chiusi in casa andavamo al cinema, ma ogni volta che la vedevo mi sentivo sempre più vuoto. Sembrava più un'amante che una fidanzata, poche parole e molti fatti ma questo non mi andava più bene.

- Non ce la faccio più Francy, ho bisogno di parole. Tu pensi di conoscermi?
- Certo che ti conosco, ti piace andare al cinema ed uscire con gli amici.
- E poi? Ti sei mai chiesta se mi piace viaggiare, o andare a cavallo, o scrivere?
- No, aspettavo che me lo raccontassi tu.
- E perché non mi hai mai raccontato tu quello che provi, quello che pensi, quello che ti piace fare, e non a letto ma fuori.
- Bè, perché non me lo hai chiesto.
- Ho provato a chiedertelo ma volevi solo fare l'amore e poi, se volevi sapere qualcosa di me, avresti potuto chiedermelo.
- In effetti preferivo fare altro, non mi piace troppo parlare.
- E' proprio qui il problema, non ti piace parlare.

Io adoro parlare, un rapporto si deve basare sul dialogo, non si può solo fare l'amore, perché poi diventa solo sesso.

- E perché no, ho vent'anni, non mi devo sposare, per il momento guardo il presente e mi piace fare sesso.

- Ma a me non basta, è bello, all'inizio, trovarsi sempre a letto ma ora sento che mi manca qualcosa, e quel qualcosa è il dialogo.

- Bè, ora stiamo parlando.

- Sì ma non intendo questo genere di dialogo, intendo ben atro.

- E allora cosa vuoi fare?

- Pensavo di fare un break, di non vederci per un po' e vedere come va.

- Non so se è una buona idea, comunque se vuoi possiamo provare.

- Va bene, ti riaccompagno a casa.

Non parlammo più per tutto il tragitto, il silenzio aveva riempito l'auto sino a rendere la pressione insopportabile, lei canticchiava la musica che trasmettevano alla radio, le conosceva tutte, non riuscivo a capire se lo faceva apposta o se era solo per non far vedere ciò che provava, o se, veramente, era triste.

Arrivati a casa sua ci eravamo scambiati un ultimo bacio appassionato. Mi era sembrato che avesse cercato di concentrare tutta la passione che avevamo provato nel mese in cui ci eravamo frequentati ed era riuscita a farmi venire i brividi, non capivo se lo avesse fatto per trattenermi o per farmi pensare a quello che mi stavo perdendo; ma la pressione che avevo provato in macchina mi lasciava un senso di liberazione alle spalle.

Durante il viaggio di ritorno avevo messo le canzoni che avevamo sentito quell'estate, soprattutto una mi sconvolgeva, "come mai" degli 883. Lentamente una lacrima mi rigava il viso, era una lacrima di nostalgia, non di perdita.

Tutto quello che era successo in quell'estate si era dissolto, era evaporato.

Un sogno scoppiato come un palloncino volato troppo in alto, al di sopra delle nuvole.

Nei giorni seguenti lei non si fece sentire ed io non volevo chiamarla, non avevo nuove parole. Avevo bisogno di dialoghi, e non di silenzi alternati a risate coperte da un piumone invernale.

Non ci sentimmo più e non immaginai più come sarebbe stata la nostra storia, l'avevo vissuta e si erano infranti tutti quei sogni che avevano accompagnato le diverse avventure estive che avevo avuto; stavo crescendo e, con rammarico, abbandonavo quel mondo così ricco, così spensierato. Pensavo che non avrei più sognato, pensavo di aver perso per sempre quell'ingenuità che accompagnava le mie storie e che le rendeva sempre più interessanti.

Un giorno, poi, conobbi Giulia. Era una ragazza fantastica, faceva filosofia. Adorava parlare e sentire la sua voce era un vero piacere...

Fine?

Lorenzo J